CONTO CORRENTE CON LA POSTA

RIVISTA ITALIANA DI PSICOANALISI

DIRETTA DA EDOARDO WEISS

ORGANO UFFICIALE
DELLA SOCIETA'
PSICOANALITICA ITALIANA

SOMMARIO:

ANNO II - FASC. 1 - ROMA - FEBBRAIO 1933-XI

Rivista Italiana di Psicoanalisi

Organo Ufficiale della Società Psicoanalitica Italiana

Direttore: EDOARDO WEISS (Roma)

Redattori: F. BANISSONI (Roma), C. MUSATTI (Padova), N. PERROTTI (Roma), E. SERVADIO (Roma)

Direzione ed Amministrazione: Roma - Via dei Gracchi, 328-A

Il Direttore riceve ogni giovedì dalle ore 12 alle 13

Ogni due mesi esce un fascicolo di non meno di 64 pagine.

Abbonamento Annuo:	Italia e Colonie	L. 30
	Estero . .	" 50
Un fascicolo separato:	Italia e Colonie	L. 6
	Estero . .	" 10

ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 100

RIVISTA ITALIANA DI PSICOANALISI

DIRETTA DA EDOARDO WEISS

ORGANO UFFICIALE
DELLA SOCIETÀ
PSICOANALITICA ITALIANA

ANNO II - FASC. I - **ROMA** - FEBBRAIO 1933-XI.

Nuova serie delle Lezioni introduttive alla Psicoanalisi (1)

Sigm. Freud
VIENNA

(Traduzione di *Edoardo Weiss*)

PREFAZIONE

Le " Lezioni introduttive alla Psicoanalisi " furono tenute nei due primi semestri accademici 1915-16 e 1916-17 in un'aula della clinica psichiatrica di Vienna, dinanzi ad un uditorio misto, cioè composto di studiosi di tutte le facoltà. La prima metà delle lezioni è stata improvvisata e subito dopo scritta: la seconda fu concepita durante un soggiorno estivo a Salisburgo, tra i due cicli di lezioni, e poi letta, fedelmente, nel semestre successivo. Possedevo ancora, in quel tempo, il dono d'una memoria fonografica.

Le presenti nuove lezioni non furono invece mai tenute. La mia età mi aveva, nel frattempo, esonerato dall'obbligo di manifestare mediante lezioni che appartenevo - sia pure a latere - all'università, e inoltre un'operazione chirurgica mi aveva reso impossibile di parlare in pubblico. Se dunque, nelle seguenti esposizioni, mi pongo nuovamente nell'aula, si tratta soltanto di un'illusione della fantasia. Quest'illusione potrà peraltro contribuire a che io non trascuri, nell'approfondire la materia, il riguardo dovuto al lettore.

Queste nuove lezioni non intendono per nulla sostituire le precedenti; esse non sono, in linea generale, un'esposizione autonoma che possa aspettarsi di trovare una propria cerchia di lettori, ma sono invece continuazioni ed aggiunte; esse si scindono, nel loro rapporto con le precedenti, in tre gruppi: di un primo gruppo fanno

(1) Cfr. Sigm. Freud: *Introduzione allo studio della Psicoanalisi*. Trad. it. di E. Weiss, Casa Ed. V. Idelson, Napoli, 1922.

parte elaborazioni nuove di argomenti che sono stati trattati già quindici anni fa, ma che esigono, oggi, in seguito all'approfondimento delle nostre cognizioni e ai mutamenti delle nostre vedute, un'altra esposizione, che richiedono dunque qualche revisione critica. I due altri gruppi contengono gli allargamenti veri e propri della psicoanalisi, e trattano argomenti i quali, o non esistevano ancora nella psicoanalisi ai tempi delle prime lezioni, o si conoscevano allora troppo poco per poter giustificare il titolo di un capitolo speciale. Non si può evitare, ma nemmeno deplorare, che taluna delle nuove lezioni unisca in sè i caratteri di questo e di quel gruppo insieme.

La dipendenza in cui stanno queste nuove lezioni con le " lezioni introduttive " trova anche espressione nel fatto che esse continuano la loro numerazione. La prima lezione di questo volume viene designata come la XXIX. Esse non offrono gran che di nuovo allo psicoanalista di professione e si rivolgono a quella massa di persone colte, in cui si vorrebbe presumere un interessamento benevolo, per quanto limitato, per il carattere e per le acquisizioni della giovane scienza. Anche questa volta mi son lasciato guidare dall'intento di non sacrificare nulla per far apparire la materia semplice, completa e chiusa in sè, di non nascondere problemi, di non negare lacune ed incertezze. In nessun altro campo di lavoro scientifico ci si vanterebbe di essersi proposta una tale modestia. Tali proponimenti passano dappertutto come ovvî, il pubblico non si attende alcunchè di diverso. Nessun lettore di una esposizione sull'astronomia si sentirà deluso e superiore alla scienza, qualora gli si indichino i confini circa i quali le nostre nozioni sull'universo si disperdono come in nebbia. Soltanto nella psicologia le cose stanno diversamente; in questo campo appare in pieno l'incapacità costituzionale dell'uomo a procedere scientificamente nell'indagine. Sembra che nella psicologia non si richieda di progredire nel sapere ma di avere qualche altra soddisfazione; le si fa un rimprovero per ogni problema insoluto, per ogni incertezza confessata.

Chi ama la scienza della vita psichica dovrà accettare anche questa ingiustizia.

Vienna, estate 1932. **Freud.**

LEZIONE XXIX

Revisione della dottrina del sogno

Signore e signori! Se vi ho nuovamente convocati, dopo un intervallo di più di quindici anni, per esaminare con voi quanto la psicoanalisi si sia nel frattempo arricchita di cognizioni nuove, forse anche migliori, è giusto, e da più punti di vista, che rivolgiamo in primo luogo la nostra attenzione allo stato attuale della dottrina relativa al sogno. Questa occupa nella storia della psicoanalisi una posizione speciale, indica una svolta; con essa la psicoanalisi ha cominciato a divenire, da un procedimento psicoterapico, una psicologia del profondo. La dottrina del sogno è rimasta da allora anche la parte più peculiare della nuova scienza, un qualche cosa di cui non v'ha riscontro negli altri campi del nostro sapere, un pezzo di terra nuova tolta alla superstizione popolare e al misticismo. La stranezza delle asserzioni che essa dovette sostenere le ha conferito la funzione di un *scibbolet*, la cui applicazione ha deciso di chi poteva diventare un seguace della psicoanalisi e di chi rimaneva ad essa definitivamente impenetrabile. A me stesso tale dottrina fu di sicuro appoggio in quei tempi difficili in cui i fenomeni delle nevrosi solevano turbare il mio giudizio inesperto. Per quanto frequentemente cominciassi a dubitare della giustezza delle mie malfide conoscenze, si rinnovava la mia fiducia di trovarmi sulla giusta traccia ogni qualvolta ero riuscito a convertire un sogno confuso e privo di senso in un processo psichico corretto e comprensibile, svoltosi nello stesso sognatore.

Ha quindi per noi uno speciale interesse il seguire, appunto nel caso della dottrina del sogno, da un lato quali cambiamenti la psicoanalisi abbia subito in questo intervallo, dall'altro quanto essa abbia progredito, nel frattempo, nella comprensione e nella valutazione che di essa dà il mondo moderno. Vi dico subito che rimarrete delusi in tutti e due i riguardi.

Sfogliate con me le annate dell'*Internationale Zeitschrift für (ärztliche) Psychoanalyse*, in cui sono raccolti sin dal 1913 i più importanti lavori compiuti nel nostro campo. Troverete nei primi volumi una rubrica permanente, " Sull'interpretazione onirica ",

con ricchi contributi ai diversi punti della dottrina del sogno. Ma più procederete, più rari si faranno tali contributi, e infine la rubrica permanente scomparirà del tutto. Gli psicoanalisti si comportano come se non avessero più nulla da dire attorno al sogno, come se la dottrina del sogno fosse conclusa. Ma se chiedete quanto le persone estranee alla psicoanalisi abbiano accettato dell' interpretazione onirica, e cioè i molti psichiatri e psicoterapeuti che cuociono la loro minestrina sul nostro fuoco - senza essere del resto troppo riconoscenti per l'ospitalità -, le cosiddette persone colte, che usano appropriarsi dei risultati più sorprendenti della scienza, i letterati, il gran pubblico, allora la risposta sarà poco soddisfacente. Certe formule sono arrivate alla conoscenza di tutti, tra cui alcune che non abbiamo mai sostenute, come la tesi che tutti i sogni siano di natura sessuale; ma proprio fatti così importanti quali la fondamentale distinzione tra contenuto onirico manifesto e pensieri onirici latenti, la comprensione che i sogni d'angoscia non contraddicono la funzione del sogno di portare ad un esaudimento di desideri, l'impossibilità di interpretare il sogno, qualora non si disponga delle associazioni del sognatore che vi si connettono, ma soprattutto la conoscenza che il fattore essenziale del sogno è il processo del lavoro onirico, tutto ciò sembra ancora tanto estraneo alla coscienza comune come trent'anni fa. E io posso asserire ciò, poichè nel corso di questo periodo ho ricevuto un gran numero di lettere, in cui mi sono stati presentati dei sogni da interpretare o mi si son chieste informazioni sulla natura del sogno, mentre coloro che scrivevano affermavano di aver letto la "*Traumdeutung*" e pure tradivano in ogni proposizione di non aver affatto compresa la nostra dottrina del sogno. Non ci lasceremo perciò trattenere dal richiamare di nuovo a questo proposito quanto sappiamo del sogno. Vi ricorderete che la volta scorsa abbiamo speso una quantità di lezioni per mostrare come si arrivi a comprendere questo fenomeno psichico, prima inesplicato.

Se dunque qualcuno, p. e. un paziente, ci riferisce nell'analisi un suo sogno, ammettiamo che egli ci abbia fatto con ciò una delle comunicazioni cui si è impegnato sottoponendosi al trattamento analitico. Certo si tratta di una comunicazione fatta con mezzi impropri, poichè il sogno non è di per sè un'espressione sociale, non è un mezzo d'intendersi. E non comprendiamo neppure che cosa

il sognatore ci abbia voluto dire, nè egli ne sa più di noi. Dobbiamo allora prendere una pronta decisione: o il sogno è, come ce lo assicurano i medici non analisti, un sintomo che il sognatore ha dormito male, che non tutte le parti del suo cervello si son messe uniformemente in stato di riposo, che alcune di esse han voluto continuare a lavorare sotto l'influenza di stimoli sconosciuti, e che non potevano farlo se non in maniera incompleta, e allora, se le cose stanno così, faremo bene a non occuparci ulteriormente di questo prodotto senza alcun valore psichico, di questo disturbo notturno; poichè, quale utilità potremmo aspettarci dal suo esame, per i nostri intenti? Oppure - ma qui ci accorgiamo di aver già a priori deciso diversamente. Abbiamo fatto l'ipotesi - arbitraria, ammettiamolo pure - che anche questo sogno incomprensibile dev'essere un atto psichico sensato e prezioso, tale da poter essere utilizzato nell'analisi al pari di un'altra comunicazione. Soltanto il risultato dell'indagine potrà mostrarci se avevamo o no ragione. Se ci riuscirà di trasformare il sogno in una tale espressione preziosa, allora avremo evidentemente la speranza di apprendere qualche cosa di nuovo, di ottenere comunicazioni di una data specie, quali ci sarebbero altrimenti inaccessibili.

Ma ora ci si affacciano le difficoltà del nostro compito, e i problemi inerenti al soggetto che stiamo trattando. In che modo dobbiamo procedere per trasformare il sogno in una comunicazione normale di questo genere, e come ci spieghiamo il fatto che una parte di quanto il paziente esprime abbia assunto, per lui come per noi, una forma incomprensibile?

Vedete, signore e signori, che questa volta non prendo la via di un'esposizione genetica, ma quella di un'esposizione dogmatica. Il nostro primo passo è di stabilire il nostro nuovo atteggiamento di fronte al problema del sogno, introducendo due nuovi concetti con le loro corrispondenti denominazioni. Ciò che è stato designato "il sogno" noi lo chiamiamo il testo del sogno, ossia il sogno *manifesto;* ciò che cerchiamo, vale a dire che presumiamo sia celato dietro il sogno, saranno i pensieri onirici *latenti*. Possiamo allora definire i nostri due compiti nel modo seguente: noi dobbiamo trasformare il sogno manifesto in quello latente e indicare in qual modo quest'ultimo si sia tradotto, nella vita psichica del sognatore, nel primo. La prima parte è compito pratico, e spetta all'*interpretazione onirica,*

esige una tecnica; la seconda un problema teorico, cui spetta la spiegazione del processo del *lavoro onirico*, da noi supposto, e che non può essere altro se non una teoria. Tutti e due, tecnica dell'interpretazione e teoria del lavoro onirico, devono essere creati di sana pianta.

Con quale parte dobbiamo incominciare? A mio avviso, con la tecnica dell'interpretazione onirica; ciò eserciterà un effetto più plastico su di voi e vi lascierà un'impressione più viva.

Ammettiamo dunque che il paziente ci abbia raccontato un sogno e che noi dobbiamo analizzarlo. Lo abbiamo ascoltato tranquillamente, senza metterci a riflettere. Che cosa facciamo poi? Decidiamo di interessarci il meno possibile di ciò che abbiamo udito, cioè del sogno *manifesto*. Certamente questo sogno manifesto ci mostra diversi caratteri che non ci sono del tutto indifferenti: esso può essere coerente, può essere composto nitidamente come un poema, oppure può essere confuso ed incomprensibile, quasi come un delirio, può contenere degli elementi assurdi o dei motti di spirito e conclusioni apparentemente spiritose, può sembrare al sognatore chiaro e distinto oppure fosco e sbiadito, i suoi quadri possono dimostrare una piena efficienza sensoriale di percezioni o essere ombratili come un lieve soffio; i caratteri più diversi possono ritrovarsi nello stesso sogno, distribuiti su diverse parti; infine il sogno può mostrare un tono sentimentale indifferente o essere accompagnato dalle più forti emozioni di gioia o di pena. Non dovete credere che noi teniamo in poco conto questa infinita varietà del sogno manifesto; ritorneremo più tardi su essa e vi troveremo molte cose utilizzabili per l'interpretazione; ma innanzitutto prescindiamone, e prendiamo la via maestra che conduce all'interpretazione onirica. Cioè noi esortiamo il sognatore a liberarsi anch'egli dall'impressione del sogno manifesto, a distogliere la sua attenzione dalla totalità, e a rivolgerla invece alle singole parti del contenuto onirico, e a comunicarci, una dopo l'altra, tutte le idee che gli passano per la mente in connessione a queste singole parti del sogno, quali associazioni cioè gli risultino, se egli le mette singolarmente in fuoco.

Questa è, non è vero, una tecnica speciale, non il modo comune di trattare una comunicazione o una dichiarazione? Voi indovinate anche certo che questo procedimento presuppone alcune concezioni che non sono state ancora indicate. Ma procediamo. In che ordine

lasciamo che il paziente esamini le singole parti del suo sogno? A questo riguardo abbiamo parecchie vie a nostra disposizione. Possiamo semplicemente seguire l'ordine cronologico, quale si è stabilito nel racconto del sogno. Quest'è il metodo, per così dire, più rigoroso e classico. Oppure possiamo invitare il sognatore a cercare, in primo luogo, i *resti diurni* nel sogno, poichè l'esperienza ci ha insegnato che quasi in ogni sogno è pervenuto un resto di ricordo o un'allusione ad un fatto accaduto nel giorno del sogno, spesso a molti di tali fatti, e se seguiamo questi punti di collegamento abbiamo spesso trovato, di colpo, il passaggio dal mondo onirico, apperentemente assai discosto, alla vita reale del paziente. Oppure lo invitiamo ad incominciare con quegli elementi del contenuto onirico di cui lo colpiscono la speciale chiarezza e l'efficienza sensoriale. Sappiamo, cioè, che gli riuscirà molto facile ottenere delle associazioni a questi elementi. E' del tutto indifferente in quale modo ci avviciniamo alle associazioni cercate.

Otteniamo, poi, queste associazioni. Esse recano gli elementi più disparati: ricordi del giorno precedente, cioè del giorno del sogno, e di epoche assai lontane, considerazioni, discussioni con pro e contro, confessioni e domande. Alcune di queste associazioni prorompono letteralmente dal paziente, di fronte ad altre egli esita un poco. La maggior parte di queste mostra un chiaro rapporto con un elemento del sogno; non c'è da meravigliarsi di ciò, poichè esse scaturiscono appunto da questi elementi, ma accade anche che il paziente vi faccia precedere qualche parola introduttiva, come: " ciò sembra non aver nulla a che fare col sogno; lo dico perchè mi viene in mente ".

Se si ascoltano tutte queste idee e pensieri sorti per associazione si osserva ben presto che essi hanno molto più punti in comune col contenuto del sogno che non i semplici punti di partenza di queste associazioni. Queste gettano una luce sorprendente su tutte le parti del sogno, riempiono le lacune che vi sono frapposte, rendono comprensibili le loro strane composizioni. Infine dobbiamo renderci chiaro il rapporto tra queste idee ed il contenuto del sogno. Il sogno appare come un breve riassunto delle associazioni, costruito però secondo regole non ancora intraviste; i suoi elementi sembrano essere come i rappresentanti di una moltitudine, scaturiti da una cernita. Non vi è dubbio che, adoperando la nostra tecnica, abbia-

mo ottenuto quanto viene sostituito dal sogno e ciò che pur racchiude il valore psichico del sogno, ma non mostra più le caratteristiche sorprendenti di questo, la sua stranezza, la sua confusione.

Ma non fraintendiamo. Le associazioni al sogno non sono ancora i pensieri onirici latenti. Questi sono contenuti nelle associazioni come in un'acqua madre, eppure non vi sono contenuti interamente. Da un lato le associazioni portano molto più di quanto occorre per la formulazione dei pensieri onirici latenti, cioè tutte le esposizioni, i passaggi, le connessioni che l'intelletto del paziente dovette produrre sulla via per cui si avvicinava ai pensieri del sogno. Dall'altro l'associazione spesso si è arrestata appunto di fronte ai pensieri onirici veri e propri, essa è passata soltanto vicino ad essi, li ha solo sfiorati con allusioni. A questo punto interveniamo di nostra iniziativa, completiamo le allusioni, deduciamo conclusioni inconfutabili, esprimiamo ciò che il paziente ha soltanto sfiorato nelle sue associazioni. Può sembrare con ciò che noi facciamo dello spirito e procediamo arbitrariamente col materiale che il sognatore ci mette a disposizione, abusandone, interpretando nelle sue espressioni quanto da esse non risulta, inoltre non è facile dimostrare in un'esposizione astratta che il nostro modo di procedere è legittimo. Ma eseguite voi stessi l'analisi di un sogno o approfonditevi in un esempio bene illustrato della nostra letteratura, e vi persuaderete che questo lavoro d'interpretazione si svolge secondo una via obbligata.

Se, nell'interpretazione onirica, siamo in genere ed in primo luogo dipendenti dalle associazioni del sognatore, pur tuttavia ci comportiamo, di fronte a certi elementi del contenuto onirico, in un modo del tutto indipendente, e ciò soprattutto per la semplice ragione che si tratta in questi casi sempre degli stessi contenuti, essi non sono molto numerosi, ed una ricca esperienza ci ha insegnato ch'essi sono da considerarsi e da interpretarsi come *simboli* di qualche cosa d'altro. In confronto agli altri elementi onirici si può ad essi ascrivere un significato fisso, che però non deve essere necessariamente univoco, il cui ambito è determinato da regole particolari, a noi non familiari. Dato che noi abbiamo la facoltà di tradurre questi simboli, e il sognatore invece no, quantunque egli stesso li abbia usati, può accadere che il senso di un sogno ci apparisca subito chiaro, ancor prima che ci mettiamo a compiere il lavoro d'interpretazione; basta, in questi casi, apprendere il testo del sogno,

mentre lo stesso sognatore si trova ancora dinnanzi ad un enigma. Ma vi ho già tanto parlato, nelle lezioni precedenti, del simbolismo, di ciò che sappiamo di esso, dei problemi che ci offre, che una ripetizione non sembra necessaria.

Questo è dunque il nostro metodo d'interpretazione onirica. Il prossimo quesito, molto giustificato, sarebbe: si possono interpretare per mezzo di esso tutti i sogni? Rispondiamo: no, non tutti, ma tuttavia un numero tanto grande, che si può essere sicuri dell'adoperabilità e della legittimità del procedimento. Ma perchè non tutti? La nostra risposta successiva ci renderà edotti di una cosa importante, che già ci svela le condizioni psichiche cui è dovuta la formazione del sogno; perchè il lavoro dell'interpretazione onirica urta, nel suo svolgersi, contro una resistenza, che varia da una grandezza impercettibile fino ad una insuperabile - per lo meno rispetto ai mezzi con cui ogni singola volta noi cerchiamo di vincerla. Non si può non accorgersi delle espressioni di questa resistenza durante il lavoro. In qualche punto le associazioni vengono fornite senza esitazione, e già la prima o la seconda idea che viene in mente al sognatore porta la spiegazione. In altri punti il paziente si arresta ed esita, prima di pronunciare un'associazione, e poi ci capita di ascoltare una lunga catena di idee e di pensieri, prima che si possa ottenere qualcosa di utile per la comprensione del sogno. Quanto più lunga è la catena delle associazioni e quanti più rigiri essa dimostra, tanto più forte è la resistenza — ed abbiamo certamente motivo di pensare così. Anche nel caso dell'oblìo di sogni sentiamo la stessa influenza. Accade abbastanza spesso che il paziente non possa ricomporre uno dei suoi sogni, a malgrado di tutti i suoi sforzi. Ma dopo che abbiamo allontanato, attraverso un po' di lavoro analitico, una difficoltà che aveva disturbato il paziente nel suo rapporto con l'analisi, improvvisamente gli ricompare alla memoria il sogno dimenticato. A questo proposito devono essere menzionate ancora due altre osservazioni. Accade frequentemente che dapprima una parte del sogno venga omessa, e che poi la si riferisca come aggiunta. Ciò è da interpretarsi come un tentativo di dimenticare questa parte. L'esperienza ci dimostra che essa appunto è la più importante e più significativa, presumiamo che ad essa si sia opposta una resistenza maggiore che non alle altre parti del sogno. Inoltre vediamo frequentemente che il sognatore vuole evitare

di dimenticare i suoi sogni fissandoli per iscritto immediatamente dopo essersi svegliato. Noi possiamo dirgli che ciò non è di nessuna utilità, poichè la resistenza, di fronte alla quale è riuscito a conservare il testo del sogno, si sposta poi sulle associazioni e rende il sogno manifesto inaccessibile all'interpretazione. In queste circostanze non dobbiamo meravigliarci qualora la resistenza si accresca, sopprimendo in genere le associazioni e con ciò sventando l'interpretazione onirica.

Da tutto ciò giungiamo a concludere che la resistenza, di cui ci accorgiamo durante il lavoro interpretativo del sogno, debba avere anche una parte nella genesi di questo. Si possono addirittura distinguere sogni che sono sorti sotto una pressione bassa di resistenza, e altri la cui formazione è dovuta ad una pressione alta di tale resistenza. Ma questa pressione varia anche, nello stesso sogno, da un punto all'altro; essa è responsabile delle lacune, delle parti poco chiare del sogno, delle confusioni che possono interrompere il nesso del sogno più bello.

Ma che cosa produce la resistenza, e contro che cosa essa agisce? Ebbene, la resistenza ci è l'indizio sicuro di un conflitto. Ci deve essere una forza che vuole esprimere qualche cosa, e un'altra che si oppone a che questa espressione avvenga. Quanto si forma poi come sogno manifesto può riassumere tutte le decisioni in cui si è condensata la lotta delle due tendenze. In un punto l'una delle forze può essere riuscita ad esprimere quanto voleva dire, in un altro l'istanza contraria ha preso il sopravvento cancellando completamente la comunicazione intenzionata, oppure sostituendola con qualche cosa che non tradisce alcuna traccia di essa. I casi più frequenti e più caratteristici per la formazione del sogno sono quelli in cui il conflitto si è risolto in un compromesso, dimodochè l'istanza comunicativa poteva dire quello che voleva, non però nel modo in cui voleva, soltanto in forma mitigata, deformata, resa irriconoscibile. Se dunque il sogno non riproduce fedelmente i pensieri onirici, se richiede un lavoro d'interpretazione per colmare l'abisso che li divide, ciò è la conseguenza dell'istanza riluttante, che inibisce e limita, la cui esistenza abbiamo dedotto accorgendoci della resistenza nell'interpretazione onirica. Fin tanto che studiammo il sogno come un fenomeno isolato, indipendentemente da formazioni psichiche ad esso affini, abbiamo chiamato tale istanza la *censura del sogno*.

Voi sapete già da molto tempo che questa censura non è un'istituzione propria alla vita onirica: il conflitto di due istanze psichiche, che designiamo - impropriamente - come il rimosso incosciente e il cosciente, domina, in genere, la nostra vita psichica, e la resistenza contro l'interpretazione onirica, indizio della censura onirica, non è altro che la resistenza cui è dovuta la rimozione, resistenza per cui quelle due istanze si scostano l'una dall'altra. Voi sapete anche che dal loro conflitto sorgono, in date condizioni, altre formazioni psichiche, che queste, al pari del sogno, sono un risultato di compromessi, e non chiederete che vi ripeta ora tutto ciò che è contenuto nell'introduzione alla dottrina delle nevrosi, esponendovi quanto sappiamo delle condizioni in cui si formano tali compromessi. Avete compreso che il sogno è un prodotto patologico, il primo membro di una serie la quale comprende il sintomo isterico, la rappresentazione coatta, l'idea delirante, ma che è distinto dagli altri per la sua fugacità e per la sua genesi, che avviene in condizioni appartenenti alla vita normale. Giacchè, teniamolo ben presente, la vita onirica, è, come già aveva detto *Aristotile*, il modo in cui la nostra anima lavora durante lo stato di sonno. Lo stato di sonno stabilisce un distacco dal mondo esteriore reale, e con ciò è data la condizione perchè possa esplicarsi una psicosi. Lo studio più accurato della più seria psicosi non ci farà scoprire alcun tratto più caratteristico di questo, per tale stato morboso. Ma nella psicosi il distacco dalla realtà viene provocato in due maniere diverse: o il rimosso inconscio diventa eccessivamente forte, e riesce così a sopraffare il cosciente che aderisce alla realtà, oppure la realtà è diventata tanto insopportabilmente penosa che l'Io minacciato, ribellandovisi disperatamente, si getta in braccio all'istintività inconscia. L'innocua psicosi del sogno ha la conseguenza di un ritiro, coscientemente voluto e soltanto temporaneo, dal mondo esteriore, e scompare con la ripresa dei rapporti col mondo medesimo. Durante l'isolamento del dormiente si stabilisce anche un cambiamento nella distribuzione delle sue energie psichiche: una parte delle energie impiegate per la rimozione, che venivano spese per reprimere l'inconscio, possono ora essere risparmiate; se esse utilizzano la loro liberazione relativa anche per l'attività, trovano tuttavia sbarrata la via che conduce alla motilità e trovano libera soltanto quella che conduce al soddisfacimento allucinatorio innocuo: in tal modo

può dunque ora formarsi il sogno, ma il fatto della censura onirica dimostra che è rimasta ancora una resistenza abbastanza forte, che mantiene le rimozioni anche durante il sonno.

Qui si apre una via per rispondere alla domanda, se il sogno abbia anche una funzione, se gli sia affidata una produzione utile. La quiete priva di stimoli, che vorrebbe stabilire lo stato di sonno, è minacciata da tre parti, in maniera più casuale da stimoli esterni durante il sonno, e da interessi del giorno che non si possono interrompere, in maniera inevitabile dagli istinti non soddisfatti e rimossi, che attendono l'occasione per potersi esprimere. In seguito all'indebolimento notturno delle rimozioni sorgerebbe il pericolo che la quiete del sonno venisse disturbata ogni qualvolta l'incitamento esterno od interno potesse connettersi con una fonte di istinti rimossi. Il processo onirico fa sboccare il prodotto di una tale coincidenza delle due azioni in un'esperienza allucinatoria innocua, e garantisce in tal modo la continuazione del sonno. Il fatto che talvolta il sogno ridesti il dormiente per l'angoscia che gli ha prodotto, non contraddice questa funzione: quest'angoscia è invece un segno che il guardiano ritiene la situazione troppo pericolosa e non si sente di poterla ulteriormente dominare. Non sono rari i casi in cui già nel sonno percepiamo quel modo di tranquillizzarci che vuole impedire il risveglio: "ma è soltanto un sogno!".

Questo è, signore e signori, quanto volevo dirvi sull'interpretazione onirica, il cui compito è di condurre dal sogno manifesto ai pensieri onirici latenti. Raggiunta questa meta, nell'analisi pratica per lo più cessa l'interesse per il sogno. Si colloca la comunicazione, ottenuta nella forma di sogno, tra le altre, e si procede nell'analisi. Ma a noi interessa trattenerci ancora sul tema del sogno: ci invita lo studio del processo, attraverso il quale i pensieri onirici latenti furono trasformati nel sogno manifesto, e che noi chiamiamo "lavoro onirico". Ricorderete la descrizione che ve ne detti nelle lezioni precedenti: descrizione così minuziosa che nella ricapitolazione odierna posso limitarmi ad un brevissimo riassunto.

Il processo del lavoro onirico è dunque un qualche cosa del tutto nuovo e strano, di cui nulla di simile era prima conosciuto. Questo processo ci ha fatto intravedere per la prima volta i fenomeni che si esplicano nel sistema inconscio, e ci ha mostrato ch'essi sono totalmente diversi da quelli che ci son noti attraverso la nostra

ideazione cosciente, che a questo pensiero cosciente essi devono sembrare inauditi ed erronei. L'importanza di questi risultati è stata poi accresciuta in seguito alla scoperta che nella formazione dei sintomi neurotici entrano in giuoco gli stessi meccanismi - non ci arrischiamo a dire processi ideativi - che hanno trasformato i pensieri onirici latenti nel sogno manifesto.

Non potrò quindi innanzi evitare che la mia esposizione sia schematica. Ammettiamo d'intravedere, in un dato caso, tutti i pensieri latenti, cui aderisce una maggiore o minore carica affettiva, con i quali è stato sostituito il sogno manifesto dopo compiutane l'interpretazione. Ci accorgiamo ora ch'essi differiscono, e tale differenza ci condurrà molto innanzi. Il sognatore conosce o riconosce quasi tutti questi pensieri onirici; egli ammette d'aver pensato così, o questa o un'altra volta, oppure che avrebbe potuto pensare così. Ma uno di questi pensieri egli si rifiuta di accettare: esso gli è estraneo, forse addirittura ripugnante; probabilmente egli lo respingerà provando un'emozione diffusa. Ora, ci è evidente che gli altri pensieri sono parti del suo pensare cosciente, o meglio precosciente, se vogliamo esprimerci in modo più corretto, e che essi avrebbero potuto essere pensati anche nella veglia, e che probabilmente si sono formati durante il giorno; mentre questo solo pensiero o tendenza che è stata rifiutata è figlia della notte: essa appartiene all'inconscio del sognatore, e perciò viene respinta e disapprovata. Essa ha dovuto attendere l'indebolimento notturno della rimozione per poter giungere ad esprimersi comecchessia. Pure, quest'espressione risulta attenuata, deformata, travestita; non l'avremmo rintracciata senza l'opera dell'interpretazione onirica. Questa tendenza inconscia ha potuto trovare l'occasione per introdursi, in un travestimento poco appariscente, attraverso la barriera della censura, perchè ha potuto congiungersi con gli altri pensieri onirici inobbiettabili; d'altro lato i pensieri onirici precoscienti attingono da questa stessa unione la potenza di occupare la vita psichica anche durante il sonno. Giacchè su ciò non vi è dubbio: questa tendenza inconscia è veramente la creatrice del sogno, essa reca l'energia psichica necessaria per la sua formazione. Al pari di qualunque altra tendenza istintiva, essa non può aspirare ad altro che alla propria soddisfazione, e l'esperienza acquistata nell'interpretazione onirica ci dimostra altresì che questo appunto è il senso di tutto ciò che si sogna. In ogni sogno

un desiderio istintivo ha da esser rappresentato come esaudito. Il distacco notturno della vita psichica dalla realtà, la regressione a meccanismi primitivi resa così possibile, permettono anche che questa desiderata soddisfazione dell'istinto venga vissuta in maniera allucinatoria come un fatto presente. In seguito a tale regressione certe rappresentazioni vengono nel sogno convertite in quadri visivi, i pensieri onirici latenti vengono dunque drammatizzati e illustrati.

Da questa parte del lavoro onirico otteniamo chiarimenti su alcuni dei più notevoli e singolari caratteri del sogno. Ripetiamo qui l'andamento della formazione del sogno. L'introduzione: il desiderio di dormire, il distacco intenzionale dal mondo esterno. Ne derivano due conseguenze per l'apparato psichico: in primo luogo la possibilità che si possano ristabilire in esso modi più antichi e primitivi di operare, e ciò con la regressione; in secondo luogo la diminuzione della resistenza che promuove la rimozione e che pesa sull'inconscio. Come conseguenza di questo secondo fattore risulta la possibilità della formazione del sogno, la quale viene sfruttata da ciò che l'ha provocata, cioè dagli stimoli interni ed esterni che si son fatti sentire. Il sogno che nasce in tal modo è già una formazione di compromesso; esso ha una doppia funzione: da un lato corrisponde alle esigenze dell'Io dando uno sbocco agli stimoli che disturbano il sonno e servendo in tal modo il desiderio di dormire, dall'altro concede a una tendenza istintiva rimossa la sola soddisfazione possibile in queste condizioni, nella forma cioè di un esaudimento allucinatorio di desiderio. Tutto il processo della formazione del sogno, concesso dall'Io dormiente, sottostà però alla condizione della censura, che viene esercitata da quel residuo di [illegible] ancora mantenuto. Non potrei esporre questo processo in maniera più semplice, poichè esso più semplice non è. Posso ora proseguire nella descrizione del lavoro onirico.

Ritorniamo ai pensieri onirici latenti. Il loro elemento più forte è la tendenze istintiva rimossa, che ha avuto modo di esprimersi, attraverso questi pensieri, appoggiandosi a stimoli casuali e trasferendosi sui resti diurni, se pure in maniera attenuata e travestita. Come tutte le tendenze istintive, anche questa urge verso una soddisfazione attraverso l'azione, ma la via che conduce alla motilità le è preclusa dalle condizioni fisiologiche dello stato di sonno; essa è allora costretta a prendere una direzione retrograda, verso la percezione,

e ad accontentarsi di una soddisfazione allucinatoria. I pensieri onirici latenti vengono dunque convertiti in una quantità di quadri e di scene visive. Nel corso di questa loro conversione accade ciò che ci sembra tanto nuovo e sorprendente. Gli strumenti del linguaggio, con cui vengono espresse tutte le sottili relazioni ideative, le congiunzioni e le proposizioni, i cambiamenti della declinazione e della coniugazione, scompaiono, mancando per essi i modi di rappresentazione, come in un linguaggio primitivo privo di grammatica, soltanto il materiale grezzo trova modo di esprimersi, quanto vi è di astratto vien ricondotto al concreto che ne costituisce la base. Il risultato di tutto ciò può facilmente apparire sconnesso. Se la rappresentazione di certi oggetti o processi avviene in grande misura per mezzo di simboli, divenuti alieni al pensiero cosciente, ciò corrisponde tanto alla regressione arcaica nell'apparato psichico quanto alle esigenze della censura. Ma molto più oltre si spingono altri cambiamenti, cui vanno soggetti gli elementi dei pensieri onirici. Quegli elementi che trovano fra loro un qualsiasi punto di contatto vengono *condensati*, dando origine a nuove unità. Nella conversione di pensieri in quadri ottengono la preferenza non ambigua quei quadri che concedono una siffatta composizione, cioè una condensazione, come se fosse all'opera una forza, che espone il materiale ad una compressione, ad una concentrazione. In seguito alla condensazione un elemento del sogno manifesto può poi corrispondere a numerosi elementi nei pensieri onirici latenti: viceversa, un elemento dei pensieri onirici può essere rappresentato nel sogno per mezzo di parecchi quadri.

Ancor più curioso è l'altro processo, quello cioè dello *spostamento* o della dislocazione dell'accento. Tale processo, nel pensiero cosciente, è conosciuto soltanto come errore di pensiero o come mezzo usato nel motto di spirito. Le singole rappresentazioni dei pensieri onirici non sono punto equivalenti, a loro aderiscono cariche affettive in misura diversa ed esse vengono corrispondentemente giudicate più o meno importanti, più o meno degne del nostro interesse. Nel lavoro onirico queste rappresentazioni vengono disgiunte dagli affetti che vi aderiscono, gli affetti trovano un'evasione per conto proprio, possono venir spostati su altre cose, possono conservarsi, subire delle trasformazioni o anche non comparire affatto nel sogno. L'importanza delle rappresentazioni, spogliate dal loro tono affettivo, ritorna nel sogno nella forma qua-

litativa della vivacità sensoriale dei quadri onirici; ma notiamo che questo accento si è spostato da elementi importanti su altri indifferenti, cosicchè nel sogno appare posto in rilievo quanto nei pensieri onirici aveva una parte secondaria, e, viceversa, l'essenziale dei pensieri onirici trova nel sogno un'esposizione poco chiara e che esprime solo approssimativamente ciò che è giusto. Nessun altro fattore del lavoro onirico è più responsabile che questo del fatto che il sogno diventa al sognatore strano ed incomprensibile. Lo spostamento è il mezzo principale della *deformazione del sogno*, che i pensieri onirici debbono subire sotto l'influenza della censura.

Dopo che è stato operato tutto ciò sui pensieri onirici, il sogno è quasi ultimato. Vi si aggiunge ancora un fattore alquanto incostante, la cosiddetta *elaborazione secondaria*, che si verifica dopo che il sogno è comparso alla coscienza come un oggetto della percezione. Lo trattiamo allora nello stesso modo con cui siamo in genere abituati a trattare le cose percepite; tentiamo di colmare lacune, di inserire nessi, e facendo ciò ci esponiamo abbastanza sovente a malintesi grossolani. Ma questa attività per così dire razionalizzante, che nel migliore dei casi conferisce al sogno una superficie liscia evidentemente disforme dal suo vero contenuto, può anche non aver luogo, o esprimersi soltanto in misura molto modesta, nel qual caso, allora, il sogno mostra chiaramente tutti i suoi strappi e le sue lacune. D'altronde non dobbiamo dimenticare che anche il lavoro onirico non opera sempre con la stessa energia; abbastanza sovente esso si limita a certe parti dei pensieri onirici, mentre altre possono comparire nel sogno invariate. Allora si ha l'impressione come se nel sogno fossero state eseguite le più sottili e complicate operazioni intellettuali, come se fossero stati fatti dei calcoli, dei motti di spirito, come se fossero state prese delle decisioni, risolti dei problemi... mentre tutto ciò è il risultato della normale attività del nostro spirito; risultato che può essere stato ottenuto tanto durante la giornata precedente al sogno, quanto durante la notte, con cui il lavoro onirico non ha nulla a che fare e che non manifesta alcunchè di caratteristico per il sogno. Non è neppure superfluo l'accentuare ancora una volta l'antitesi esistente, nell'ambito degli stessi pensieri onirici, tra l'inconscia tendenza istintiva e i resti diurni. Mentre in questi ultimi si rispecchia tutta la varietà dei nostri atti psichici, la tendenza istintiva, che diventa il motore vero e proprio

della formazione del sogno, si risolve regolarmente in un esaudimento di desideri.

Tutto ciò avrei potuto dirvi già quindici anni fa, e credo anzi di avervelo allora effettivamente detto. Ed ora vediamo di raccogliere quanto, nel frattempo, può essersi aggiunto in fatto mutamenti e di vedute nuove.

Come vi ho già detto, temo che troverete che questo nuovo è ben poco, e non comprenderete perchè vi abbia obbligati ad ascoltare la stessa cosa due volte, e perchè io stesso mi sia imposto questa esposizione. Ma sono passati quindici anni, ed ho sperato di ristabilire in questo modo più facilmente il contatto con voi. Inoltre si tratta di cose così elementari e di importanza tanto decisiva per la comprensione della psicoanalisi, che si può anche volentieri sentirle un'altra volta, ed il fatto che dopo quindici anni esse non siano mutate è già per sè un fatto degno di essere conosciuto.

Troverete, naturalmente, nella letteratura apparsa in questo periodo, una gran quantità di conferme e di esposizioni dettagliate, di cui qui intendo darvi soltanto dei saggi — aggiungendo anche cose già prima conosciute — e riferendomi per lo più al simbolismo onirico ed agli altri modi espositivi propri del sogno. Ed ora ascoltate: solo molto di recente gli studiosi di medicina di una università americana si sono rifiutati di riconoscere alla psicoanalisi il carattere di scienza, dato ch'essa non consente la possibilità di dimostrazioni sperimentali. Avrebbero potuto far valere la stessa obiezione anche contro l'astronomia; fare degli esperimenti con i corpi celesti è particolarmente difficile, si deve per forza accontentarsi dell'osservazione. Pur tuttavia proprio degli scienziati viennesi sono addivenuti ad esperimenti sul simbolismo onirico, per confermarlo. Un certo dott. *Schrötter* ha trovato, già nel 1912, che se si dà a persone profondamente ipnotizzate l'ordine di sognare di processi sessuali, nel sogno provocato in tal modo il materiale sessuale appare sostituito dai simboli a noi noti. Per esempio: si dice a una donna di sognare un rapporto sessuale di lei stessa con una amica; nel sogno l'amica compare con una *borsa da viaggio*, su cui è attaccato un biglietto con la scritta: " soltanto per signore ". Ancor più efficaci sono gli esperimenti di *Betlheim e Hartmann* (1924), fatti su ammalati affetti dallo stato confusionale detto di *Korsakoff*. Essi narravano agli ammalati dei racconti dal contenuto grossolana-

mente sessuale, e badarono alle deformazioni che subentravano quando si chiedeva loro di ripetere ciò che avevano udito. E nuovamente apparvero i simboli a noi famigliari per gli organi sessuali e per il rapporto sessuale — tra l'altro il simbolo della scala — di cui gli autori affermano con ragione che non sarebbe stato raggiungibile da un desiderio cosciente di deformare.

V. Silberer ha dimostrato, in una interessante serie di esperimenti, che si può sorprendere il lavoro onirico per così dire in flagrante, nel mentre converte pensieri astratti in quadri visivi. Quando egli, in istato di stanchezza e sonnolenza, voleva costringersi a lavorare, allora spesso il suo pensiero si dileguava e al suo posto subentrava una visione, che evidentemente ne era il surrogato.

Un semplice esempio: io penso, dice *Silberer*, di ritoccare un punto ostico di un mio articolo. Visione: mi vedo piallare e lisciare un pezzo di legno. In questi esperimenti avviene di frequente che il contenuto della visione non si riferisca al pensiero che attende di essere elaborato, ma invece al suo stato soggettivo durante lo sforzo, a quanto è inerente allo stato invece che a quanto è inerente all'oggetto. *Silberer* lo chiamò "fenomeno funzionale". Un esempio vi mostrerà subito che cosa con ciò s'intenda. L'autore si sforza di confrontare le vedute di due filosofi su un certo problema. Ma nella sua sonnolenza gli sfugge sempre una di queste e finalmente ha la visione di chiedere un'informazione a un segretario accigliato, che, chino sopra una scrivania, dapprima non gli bada e poi lo guarda irritato e allontanante. Probabilmente il fatto che la visione ottenuta in tal modo rappresenta così frequentemente un risultato dell'auto - osservazione si spiega dalle stesse condizioni in cui le indagini furono fatte.

Fermiamoci ancora sui simboli. Ve ne erano di quelli che credevamo di aver riconosciuti, e in cui tuttavia ci disturbava il fatto di non potere indicare come mai questo o quello avesse acquistato questo o quel significato. In casi simili dovevano esserci particolarmente gradite delle conferme provenienti da altre parti: dalla glottologia, dal folklore, dalla mitologia, dal rituale. Un esempio di questo genere era il simbolo del mantello. Ci siamo detti: nel sogno di una donna il mantello significa uomo. Penso che ora vi farà una certa impressione apprendere quanto *Th. Reik* (1920) ci riferisce: "Nell'antichissimo cerimoniale di nozze dei beduini, lo sposo

copre la sposa con un mantello speciale, detto " Aba ", e facendo ciò pronunzia le parole rituali: " D'ora innanzi nessun altro ti deve coprire all'infuori di me ". (Presso Robert *Eisler*: " *Weltmantel und Himmelszelt* "). Abbiamo rintracciato anche alcuni simboli nuovi, e vorrei riferirvene almeno due. Secondo *Abraham* (1922) il ragno è nel sogno un simbolo della madre, ma della madre fornita del fallo, della quale si ha paura, sicchè la paura di fronte al ragno esprime lo spavento dell'incesto con la madre e l'orrore del genitale femminile. Saprete forse che l'immagine mitologica della testa di Medusa è da ricondurre allo stesso motivo dello spavento di fronte all'evirazione. L'altro simbolo, di cui vorrei parlarvi, è quello del ponte. Lo ha chiarito *Ferenczi* (1921-1922). In origine significa il membro maschile, che unisce la coppia dei genitori nell'atto sessuale; ma, in seguito, si evolve ad ulteriori significazioni, che derivano da quella prima. Poichè si deve al membro virile il venire al mondo, uscendo dalle acque amniotiche, il ponte rappresenta il passaggio dall'al di là (dal non essere ancora nati, dal grembo materno) all'al di qua (alla vita), e, poichè l'uomo s'immagina anche la morte come un ritorno nel grembo materno (nell'acqua), il ponte acquista anche il significato di un trasporto nella morte, e, infine, più lontano ancora dal suo significato originale, designa, in genere, trapasso, cambiamento nel modo di essere. Con ciò si accorda anche il fatto che una donna, la quale non abbia ancora superato il desiderio di essere un uomo, sogni tanto frequentemente di ponti, troppo corti per condurla all'altra sponda.

Nel contenuto manifesto dei sogni appaiono molto spesso quadri e situazioni che rammentano motivi conosciuti di favole, leggende e miti. L'interpretazione di questi sogni getta poi una luce sugli interessi originari che hanno creato tali motivi; ma non dobbiamo naturalmente dimenticare che questo materiale ha subito nel corso dei tempi un mutamento di significato. Il nostro lavoro d'interpretazione mette, per così dire, allo scoperto il materiale grezzo, che, abbastanza frequentemente, si può chiamare sessuale nel più vasto senso della parola, ma che, nell'elaborazione posteriore, ha trovato le più svariate applicazioni. Facendo risalire in questo modo il materiale alla sua origine ci attiriamo di solito l'ira di tutti quegli studiosi che non sono analiticamente orientati, come se volessimo negare o tenere in poco conto tutto ciò che è stato costruito in

proposito ad opera di evoluzioni posteriori. Ciò nonostante queste vedute sono istruttive ed interessano.

La stessa cosa vale per la derivazione di certi motivi dell'arte figurativa, se p. e. *Eisler* (1919), seguendo gli insegnamenti tratti dai sogni dei suoi pazienti, interpreta analiticamente il giovine che giuoca con un ragazzetto, quale è rappresentato nel Hermes di *Prassitele*. Ancora una parola, chè non posso far a meno di menzionare con quale frequenza per l'appunto argomenti mitologici trovino la loro spiegazione attraverso l'interpretazione onirica. Così p. e. si può riconoscere nella leggenda del labirinto una rappresentazione del parto anale; le vie contorte sono l'intestino, il filo d'Arianna il cordone ombelicale.

Le maniere di rappresentare proprie del lavoro onirico costituiscono un capitolo affascinante e quasi inesauribile e ci sono diventate, attraverso lo studio approfondito, sempre più familiari; vi darò alcuni saggi anche di ciò. Il sogno, p. e., esprime la relazione della frequenza mediante la moltiplicazione di oggetti della stessa natura. Ascoltate il sogno curioso di una giovane ragazza: essa entra in una grande sala e vi trova una persona, seduta ad una seggiola, ripetuta sei, otto volte e anche più: essa però è tutte le volte suo padre. Ciò si comprende facilmente una volta che si sia appreso, dalle circostanze concomitanti della interpretazione, che questa sala rappresenta il corpo della madre. Allora il sogno acquista lo stesso valore della fantasia, a noi ben nota, della fanciulla che vuol essersi incontrata col padre già nella vita endo-uterina, quando egli faceva visite al corpo della madre durante la gravidanza di questa. Che nel sogno un elemento apparisca capovolto (l'entrata del padre è spostata sulla propria persona) non deve confondervi; questo particolare, ha, tra l'altro, il suo speciale significato. La moltiplicazione della persona del padre non può esprimere altro se non che il relativo fenomeno si è effettuato parecchie volte. A dire il vero dobbiamo anche confessare che il sogno non si permette poi una grande licenza, esprimendo (nella lingua tedesca) la frequenza *(Häufigkeit)* col cumulo *(Häufung)* è soltanto risalito al significato originale della parola, che oggi ci designa una ripetizione nel tempo, ma che è presa dall'idea di ammassamento nello spazio. Ma il lavoro onirico traspone in genere relazioni di tempo in relazioni di spazio, e le rappresenta come tali. Si vede p. e. nel

sogno una scena tra persone che appaiono molto piccole e molto lontane, come se fossero osservate attraverso un cannocchiale capovolto. La piccolezza come la distanza spaziale hanno in questo caso lo stesso significato: s'intende esprimere con esse la distanza nel tempo, e si deve interpretare che si tratta di una scena di un passato molto remoto. Ricorderete forse inoltre che vi ho detto già nelle lezioni precedenti, dimostrandovelo con esempi, che abbiamo imparato ad utilizzare per l'interpretazione anche tratti puramente formali del sogno manifesto, e a trasformarli in contenuto dei pensieri onirici latenti. Ora, ben sapete che tutti i sogni della stessa notte stanno in rapporto tra loro. Ma non è neppure indifferente che questi sogni appaiano al sognatore come in continuazione, oppure se egli li divida in diverse parti, ed in quante. Il numero di queste parti corrisponde spesso ad altrettanti centri speciali della formazione ideativa nei pensieri onirici latenti, oppure a tendenze in lotta fra di loro nella vita spirituale del sognatore, ciascuna delle quali, prevalendo in una particolare parte del sogno, trova espressione, seppure non mai in modo esclusivo. Un breve sogno introduttivo ed un lungo sogno principale stanno spesso tra loro nella relazione di premessa e svolgimento, e di ciò potete trovare un esempio chiarissimo nelle vecchie lezioni. Un sogno che il sognatore designa come inserito, in qualche modo, corrisponde effettivamente ad un particolare accessorio nel pensiero onirico. *Franz Alexander* (1925) ha dimostrato, in uno studio sui sogni accoppiati, che due sogni di una stessa notte si alternano nel raggiungimento del compito onirico in modo che, presi assieme, recano un esaudimento di desiderio in due tappe, ciò che non ottiene ogni singolo sogno per proprio conto. Se il desiderio onirico contiene, p. e., un'azione proibita verso una data persona, allora questa persona appare senza veli nel primo sogno, ma l'azione viene soltanto accennata con titubanza. Il secondo sogno opera poi diversamente: l'azione viene indicata senza veli, ma invece la persona vien resa irriconoscibile, oppure sostituita da un'altra indifferente. Ciò sembra effettivamente un'astuzia. Una seconda e simile relazione tra le due parti di una coppia di sogni consiste nel fatto che l'una rappresenta la punizione, l'altra l'esaudimento peccaminoso. Dunque, come se assumendosi la punizione per tale desiderio proibito, si possa concedersi il suo esaudimento.

Non posso intrattenervi più oltre con simili ritrovati di minore

importanza e neppure con le discussioni che si riferiscono all'utilizzazione dell'interpretazione onirica nel lavoro analitico. Presumo che siate impazienti di sentire quali mutamenti abbiano avuto luogo nelle vedute fondamentali sull'essenza e sull'importanza del sogno. Siete già preparati ad apprendere che proprio su questi punti poco vi è da riferire. La tesi più combattuta di tutta la dottrina era certamente l'affermazione che tutti i sogni sono esaudimenti di desiderio: abbiamo già completamente respinta, posso ben dirlo, nelle lezioni precedenti, l'obiezione inevitabile, e sempre ripetuta dai profani, che vi sono pure tanti sogni angosciosi. Con la suddivisione dei sogni in sogni di desiderio, di angoscia e di punizione, abbiamo tenuto in piedi la nostra dottrina.

Anche i sogni di punizione sono esaudimenti di desideri, non però di tendenze istintive, ma invece dell'istanza che, nella vita psichica, censura, critica e punisce. Di fronte ad un puro sogno di punizione una facile operazione ideativa ci permette di ristabilire il sogno di desiderio a cui il sogno di punizione è la giusta risposta, che è stato sostituito per il sogno manifesto da questo respingimento. Sapete, signori e signore, che lo studio del sogno ci ha aiutato prima di tutto a comprendere le nevrosi. Troverete anche comprensibile che la nostra conoscenza delle nevrosi abbia potuto, in un secondo tempo, influire sulla nostra concezione del sogno. Come udrete, ci siamo sentiti costretti ad ammettere nella vita psichica una speciale istanza che critica e proibisce, da noi chiamata Super-Io. Riconoscendo ora che anche la censura onirica è un effetto di questa istanza, siamo stati indotti a badare con più cura quale parte spetti al Super-Io nella formazione del sogno.

Contro la teoria che il sogno rappresenti un esaudimento di desiderio si son fatte valere soltanto due serie difficoltà, la cui discussione ci conduce molto distante, e che non hanno ancora trovato una soluzione del tutto soddisfacente. La prima è costituita dal fatto, che persone le quali hanno subito uno shock, un grave trauma psichico, come è avvenuto frequentemente in guerra, e come troviamo anche alla base dell'isterismo traumatico, vengono regolarmente ricondotte nella situazione traumatica. Ciò non dovrebbe essere il caso, secondo i nostri presupposti sulla funzione del sogno. Quale desiderio potrebbe trovare la sua soddisfazione attraverso questo ritorno all'esperienza traumatica quanto mai penosa? Ciò è difficile ad arguire.

Col secondo fatto c'imbattiamo quasi giornalmente nel nostro lavoro onirico; esso non costituisce certo un'obiezione grave come l'altra. Sapete che uno dei compiti della psicoanalisi è quello di sollevare il velo dell'amnesia che copre i primi anni dell'infanzia e di portare ad un ricordo cosciente le espressioni, da esso ricoperte, della vita sessuale della prima infanzia. Ora, queste prime esperienze sessuali del bambino sono connesse con impressioni dolorose di angoscia, con proibizioni, con delusioni e castighi; si comprende che siano state rimosse, ma poi non si comprende ch'esse abbiano un accesso così largo nella vita onirica, che costituiscano i modelli per tante fantasie oniriche, che i sogni siano colmi di riproduzioni di queste scene infantili e di allusioni alle medesime. Il carattere di sgradevolezza e la tendenza a portare i desideri ad un esaudimento sembrano anche qui non stare in accordo. Ma forse in questo caso ci facciamo la difficoltà troppo grande. Alle stesse esperienze dell'infanzia aderiscono pure tutti i desideri infantili imperituri e insoddisfatti, che forniscono per tutta la vita l'energia per la formazione dei sogni, cosicchè si può certo ritenerli anche capaci di spingere alla superficie, nel loro formidabile impulso, anche il materiale di fatti che son sentiti come penosi. E, d'altronde, il modo con cui questo materiale viene riprodotto, e lo sforzo del lavoro onirico, non possono essere misconosciuti; quest'ultimo vuol negare il carattere spiacevole con la deformazione, trasformare delusioni in concessioni. Trattandosi di nevrosi traumatiche le condizioni sono diverse: in questi casi i sogni sboccano regolarmente nella determinazione dell'angoscia. Io credo che non dobbiamo esitare ad ammettere che in questo caso la funzione del sogno fallisce. Non intendo affatto richiamarmi al proverbio, che l'eccezione conferma la regola; la sua saggezza mi sembra quanto mai dubbia. Ma tuttavia l'eccezione non annulla la regola. Se si isola una singola produzione psichica, come il sognare, a scopo di studio, astraendo da tutto il processo, ci si rende allora possibile di scoprire le sue speciali leggi. Riponendola nuovamente nell'insieme, si dev'essere preparati a trovare che questi risultati vengono oscurati o menomati dall'incontro con altre forze. Noi diciamo che il sogno è un esaudimento di desideri; se volete tener conto delle ultime obiezioni, allora dite pure che il sogno è il *tentativo* dell'esaudimento di un desiderio. Per chiunque si immedesimi nella dinamica psichica non avrete detto alcunchè di

diverso. In date condizioni il sogno non può raggiungere il suo scopo se non in maniera molto incompleta, oppure deve rinunciarvi addirittura. L'aderenza inconscia ad un trauma sembra primeggiare tra questi impedimenti della funzione onirica. Mentre il dormiente deve sognare perchè la diminuzione notturna della rimozione permette che la spinta dell'aderenza traumatica si attivi, fallisce la produzione del suo lavoro onirico, che vorrebbe trasformare le tracce mnemoniche del fatto traumatico in un esaudimento di desiderio. In queste condizioni avviene che non si possa prender sonno, che si rinunci al sonno, per paura che la funzione onirica non riesca. La neurosi traumatica ci mostra un caso estremo, ma noi dobbiamo concedere anche all'esperienza dell'infanzia il carattere traumatico, e non dobbiamo meravigliarci qualora, anche in altre condizioni, si verifichino dei disturbi di minor entità nella produzione onirica.

(Continua)

IL SUPER-IO (¹)

Edoardo Weiss
ROMA

Il Super-Io costituisce una parte molto importante della nostra personalità, che la psicoanalisi ha individuata e che essa tenta di chiarire nella sua genesi, nella sua essenza, nella sua funzione, nella sua posizione topica. Quest'indagine ha chiarito già molte cose, tuttavia alcuni particolari riguardanti il Super-Io ci sono ancora rimasti oscuri, altri invece richiederebbero un maggior approfondimento ed eventualmente qualche rettifica.

Se vogliamo prescindere da ogni speculazione filosofica che abbia per oggetto la moralità ed i sentimenti etici, - e queste speculazioni risalgono fino alla remota antichità classica, - dobbiamo riconoscere che *Freud* fu il primo a studiare i problemi inerenti la coscienza morale con criteri prettamente scientifici. Egli non si è proposto di studiarli solo perchè il fatto della coscienza morale costituisce già di per sè un capitolo molto importante ed interessante della psicologia, ma perchè l'indagine approfondita dei conflitti psichici lo portò necessariamente ad occuparsi anche della psicologia della coscienza morale. E mano mano che egli progrediva nella comprensione delle manifestazioni nevrotiche e psicotiche gli si faceva sempre più evidente l'importanza dei vari effetti e conseguenze del sentimento di colpa; e questo presuppone appunto l'esistenza d'una coscienza morale.

Mi sarà impossibile, in questa breve relazione, di trattare di tutte le manifestazioni e derivazioni della coscienza morale, della sua importanza nelle varie affezioni psichiche, della sua trasformazione nell'anima collettiva e nella religione, della sua funzione nella creazione artistica ecc. Limiterò invece la mia esposizione allo sviluppo

(¹) Relazione tenuta alla Società Psicoanalitica Italiana nella seduta scientifica del 1° febbraio 1933

storico di quest'indagine ed al concetto scientifico che oggi si ha del Super-Io.

La prima esposizione più sistematica della coscienza morale, che *Freud* chiama un'istituzione dell'Io, riscontriamo nel suo lavoro *Zur Einführung des Narzissmus* (¹), pubblicato nel 1914, in cui l'autore rileva che la rimozione è dovuta alla stima che si ha di sè stessi. Oggi, invece, sappiamo che la rimozione è dovuta alla paura del bambino davanti ad un pericolo, originariamente esterno (intimidimenti da parte degli educatori, paura di perdere l'affetto dei genitori e soprattutto paura di essere evirati). Questo pericolo trova in seguito la sua continuazione connessa con quella istituzione psichica che è appunto la coscienza morale. Nel lavoro citato, però, *Freud* spiegava la differenza tra l'atteggiamento psicologico di chi respinge o soffoca, già prima che giunga alla sua coscienza, un impulso, un ricordo, un'impressione ecc. da quello di chi permette che lo stesso impulso, ricordo ecc. si esplichi liberamente in lui, o di chi, per lo meno, lo elabora coscientemente, servendosi della sua teoria della libido (²): « ...l'uno avrebbe eretto in sè un *ideale* sul quale misura il suo Io attuale, mentre all'altro una tale formazione di un ideale verrebbe a mancare. La formazione dell'ideale sarebbe la condizione, da parte dell'Io, perchè si effettui una rimozione.

« A questo ideale dell'Io si rivolge ora l'amore, che si aveva di sè stessi, di cui l'Io reale godeva nell'infanzia. Il narcisismo appare spostato su questo nuovo Io-ideale, il quale, al pari dell'Io infantile, si trova in possesso di tutte le preziose perfezioni. Come, in genere, nel campo della libido, così l'uomo si è dimostrato anche in questo riguardo incapace a sopportare la rinuncia ad una soddisfazione già goduta. Egli non vuole rinunciare alla perfezione narcisistica dell'infanzia, e se, turbato dagli ammonimenti cui è stato fatto segno durante l'epoca di sviluppo, ed in seguito al risveglio della sua facoltà giudicativa, non ha potuto mantenere tale perfezione, allora egli cerca di riacquistarla nella nuova forma dell'Io-ideale. Quanto egli proietta innanzi a sè, come suo ideale, è il surrogato del narcisismo perduto della propria infanzia, in cui egli fu veramente il suo proprio ideale ».

(¹) *Ges. Schriften*, vol. VI, pag. 163 segg.
(²) Vol. cit., pag. 177-178.

Più sotto ([1]) l'autore parla di una speciale istanza psichica il cui compito sarebbe quello di sorvegliare che la soddisfazione narcisistica attraverso l'Io-ideale venga assicurata e che quest'istanza osservi a tale scopo incessantemente l'Io attuale misurandolo sull'ideale. " Se una tale istanza esiste effettivamente, non è possibile che ci riesca di scoprirla; non possiamo che individuarla come tale, e possiamo affermare che ciò che noi chiamiamo la nostra *coscienza morale* abbia questa caratteristica. Il riconoscimento di quest'istanza ci rende possibile di comprendere il delirio di quegli ammalati che si sentono continuamente osservati, delirio che emerge chiaramente nella sintomatologia delle affezioni paranoidi e che forse può comparire come affezione isolata o innestata in una nevrosi di traslazione.

" Questi ammalati si lagnano che tutti i loro pensieri sono conosciuti, che le loro azioni vengono osservate e sorvegliate, essi vengono informati dell'opera di quest'istanza per mezzo di voci che parlano a loro, e che usano in modo caratteristico la terza persona (" ora essa pensa nuovamente a questa cosa; ora egli se ne va "). Questa lagnanza corrisponde ad una verità; essa descrive un fatto vero. Esiste cioè effettivamente una potenza che osserva tutte le nostre intenzioni e che viene a conoscerle, criticandole; e questa potenza esiste in noi tutti nella vita normale. Il delirio di essere osservati la rappresenta in forma regressiva, e svela con ciò la sua genesi e la ragione per cui l'ammalato le si oppone. "

Il *Freud*, proseguendo nella sua esposizione, spiega la genesi dell'Io-ideale facendolo derivare dalle osservazioni critiche dei genitori, degli educatori, dei maestri e da tutta quella sequela di persone dell'ambiente, dell'opinione pubblica ecc. che influenzavano nel corso di varie epoche a viva voce il bambino.

Freud non identifica ancora l'Io-ideale con la coscienza morale, ma descrive quest'ultima come un guardiano dell'Io-ideale.

In quest'occasione non posso soffermarmi su certi rilievi importanti dell'autore, come p. e., quello riguardante l'impiego e la soddisfazione di libido omosessuale che hanno luogo nella formazione dell'Io-ideale narcisistico, nè sulle conseguenze che ne derivano.

Freud considerò sin da principio l'istituzione della coscienza morale come una continuazione interiorizzata della critica, anzitutto

(1) Vol. cit., pagg. 179-180.

dei genitori, poi della società: un divieto o un impedimento di origine esterna si conserverebbe in certo modo nell'interno del soggetto. Infatti le voci, nel delirio menzionato, riproducono in forma regressiva la storia di sviluppo della coscienza morale, e l'autocritica esercitata dalla coscienza morale coincide, in fondo, con l'autoosservazione che ne è il presupposto. Secondo *Freud* si tratta d'una attività psichica che ha assunto la funzione della coscienza morale ([1]), mettendosi però anche al servizio dell'introspezione in genere, introspezione da cui la filosofia attinge il materiale per le sue operazioni ideative. Questo fatto rilevato da *Freud* sarebbe responsabile dei sistemi speculativi, caratteristici della paranoia.

Nell'Io-ideale e nelle espressioni dinamiche della coscienza morale *Freud* ravvisa, in quest'opera, la censura onirica, manifestazione della resistenza cui è dovuta in genere la rimozione.

Riassumendo: in quest'opera *Freud* distingue fra l'Io-ideale e ciò che è propriamente la coscienza morale; quest'ultima sarebbe un'attività psichica di auto-osservazione e autocritica il cui controllo mira a che l'Io reale si renda simile all'Io-ideale. Quest'identificazione sarebbe dunque il còmpito precipuo della coscienza morale. E la stessa attività psichica che ha assunto questa funzione esercita in genere la funzione introspettiva. In questo lavoro, dunque, *Freud* non fa ancora derivare l'introspezione dall'Io-ideale.

* * *

L'opera *Totem e Tabu* ([2]) segna un passo decisivo verso una maggiore comprensione dell'Io-ideale. Questo è in origine, e soprattutto, costituito dal padre, come appare al bambino ai primi tempi della sua vita. Si tratta di meccanismi psicologici che sono profondamente basati sulla preistoria dell'umanità, che hanno dunque una sicura e forte origine filogenetica. Teniamo presente l'insegnamento di *Freud* per cui l'identificazione del bambino con un'altro essere è la prima espressione di un suo attaccamento sentimentale a questo essere: il bambino volendogli bene vuol essere come lui. Ma al tempo stesso con questa identificazione si esprime la sua tendenza di mettersi al suo posto, e perciò di eliminarlo.

([1]) Vol. cit., pag. 181.
([2]) *Ges. Schriften*, vol. X.

Diremo, così, che l'identificazione è promossa da un sentimento di ambivalenza verso quella persona con cui ci si identifica. Questo processo acquista la sua massima importanza nella preistoria del complesso edipico: mentre il bambino tende a prendere possesso della madre per l'amore di lei, il suo affetto per il padre lo spinge invece a prenderlo come modello e pertanto ad identificarsi con lui. Il piccolo bambino vuole cioè mettersi in tutto al posto del padre, essere identico a lui, ed analogamente la piccola bambina vuol mettersi al posto della madre. Menzioniamo, per incidenza, che nel caso della bambina questo processo psicologico si complica per il suo rapporto pre-edipico verso la madre e per il complesso di virilità. Ricordiamo inoltre che anche il maschio si identifica in varia misura con la madre, e che in genere il complesso edipico dimostra varie complicazioni e derivazioni.

Presumo che siate edotti sul nesso esistente tra l'identificazione e la fase dell'erotica orale (inerente a questa fase è tanto l'amore quanto l'istinto di aggressione: una tendenza dunque ambivalente) e che sappiate come per l'inconscio l'identificazione con un'altro essere significhi la sua introiezione orale. Nella sua trattazione sul totemismo, *Freud* ha esaurientemente esposto questo argomento.

Nella sua opera *Massenpsychologie und Ich-Analyse* [1] *Freud* continua la sua esposizione sull'identificazione richiamandosi, fra l'altro, al suo studio sulla melanconia [2]: le auto-accuse del melanconico sarebbero, in verità, accuse rivolte ad un'altra persona, introiettata dal soggetto stesso, che, pertanto, si è modificato in parte, a somiglianza di essa. Il legame affettivo del soggetto per l'oggetto introiettato è spiccatamente ambivalente. Accusando sè stesso, egli accusa quindi la persona introiettata. *Freud*, continuando nella sua esposizione, spiega che a quella parte dell'Io che si è resa identica alla persona criticata si contrappone un'altra parte della personalità, cioè un'istanza critica, ciò che ci dimostra che non tutte le identificazioni con altri oggetti conducono alla formazione di quello che sarà il Super-Io.

A questo punto *Freud* si richiama al suo lavoro citato sul narcisismo dicendo: "La chiamavamo (cioè quest'istanza critica)

---

(1) *Ges. Schriften*, vol. VI., pag. 259 segg.
(2) *Ges. Schriften, Trauer und Melancholie*, vol V., pag. 535 segg.

" l'Io-ideale " e le ascrivevamo funzioni come l'auto-osservazione, la coscienza morale, la censura onirica e l'influenza principale sul processo della rimozione... ". Mentre, dunque, nel suo lavoro sul narcisismo il *Freud* distingueva un'attività psichica propria, la cui funzione consistesse nell'osservare senza tregua l'Io attuale e nel paragonarlo all'ideale, allo scopo di garantire la soddisfazione narcisistica inerente al raggiungimento di questo Io-ideale, e ravvisava in quest'istanza, individuata come tale, la coscienza morale, nel suo lavoro *Massenpsychologie und Ich-Analyse* egli si comporta come se avesse senz'altro fatto coincidere la coscienza morale con l'Io-ideale.

Dobbiamo ammettere che si tratta di un progresso nella concezione scientifica del Super-Io, non rilevato, però, espressamente dall'autore, ma che si è invece, per così dire, introdotto inosservato.

Ripetiamo: nel primo di questi due lavori, la coscienza morale tendeva al raggiungimento dell'identificazione dell'Io reale con quello ideale. Nel secondo l'autore considera la coscienza morale come la già raggiunta identificazione di una parte dell'Io reale col suo ideale. Questa parte dunque si differenzia dal resto della personalità come risultato dell'introiezione dell'Io-ideale. Secondo l'ultima concezione del *Freud* è appunto questa parte differenziata della personalità che esercita un'attività critica, e, come vedremo in seguito, anche punitiva, per certi istinti che hanno origine nell'Es e che sono da essa condannati.

Vi ho già avvertito che abbiamo da orientarci in condizioni che sembrano molto imbrogliate e che purtroppo, nello studio del Super-Io, non siamo ancora riusciti ad acquistare concezioni ben chiare e ben definite, e spesso, anzi, ci dovremo accontentare di chiaro-scuri.

Sorge appunto il quesito sull'attività che promuove l'identificazione stessa. Quell'istanza psichica che, secondo la precedente concezione di *Freud*, assicurava l'identificazione coll'oggetto amato (ideale) è ora scomparsa, poichè questa funzione di auto-osservazioni e di auto-critica è stata assorbita dall'Io-ideale già introiettato. Nel suo libro *Das Ich und das Es*, il Freud dice [1]: " Se l'Io assume i tratti dell'oggetto, s'impone egli stesso, per così dire, all'Es come oggetto d'amore, tenta di rimpiazzargli la sua perdita

---

[1] v. pagina 374.

dicendo: ' guarda, tu puoi amare anche me, io somiglio tanto all'oggetto '. " E questa parte della libido che ritorna all'Io, attraverso l'identificazione dell'Io con un oggetto amato, costituisce il suo "*narcisismo secondario*".

Qualora si stabiliscano in un individuo identificazioni con più persone si formano le cosiddette *personalità multiple* e possono anche sorgere dei conflitti tra le diverse identificazioni. Menzioniamo che in questo libro *Freud* usa per la prima volta invece di Io-ideale, la parola di Super-Io, dietro al quale l'Autore ravvisa la prima e più importante identificazione dell'individuo col proprio padre, ossia coi genitori, quali apparivano a lui agli albori della sua vita.

L'Io-ideale introiettato può, in date occasioni, essere nuovamente posto fuori dell'Io e può essere ravvisato, p. e., nel condottiero della folla che rappresenta l'ideale di tutti i singoli ([1]). Anche nel fenomeno dell'ipnosi, l'ipnotizzatore assume di fronte all'ipnotizzato, in certa misura, quel potere che di solito ha su di lui il proprio Io-ideale ([2]).

Un rilievo di *Freud* riguardante il rapporto dell'Io-ideale con l'esame della realtà era la causa di qualche malinteso. Dirò brevemente di che cosa si tratta. Nel suo lavoro *Metapsychologische Ergänzung zur Traumlehre* ([3]) *Freud*, parlando delle grandi istituzioni dell'Io distingue *l'esame di realtà* dalle censure operanti tra i sistemi psichici. Nel suo lavoro *Massenpsychologie und Ich-Analyse* ([4]) l'autore, volendo completare queste esposizioni, dice: " Il fatto che l'Io vive oniricamente quanto l'ipnotizzatore pretende ed afferma, ci fa pensare che noi abbiamo trascurato di menzionare tra le funzioni dell'Io-ideale anche quella dell'esercizio dell'esame della realtà. Non c'è da meravigliarsi che l'Io ritenga per reale una percezione, se l'istanza psichica cui di solito è affidato il compito dell'esame della realtà si intromette per questa realtà ". In una nota però lo stesso *Freud* solleva dei dubbi se sia legittimo di assegnare questa funzione all'Io-ideale. In seguito, nella sua opera "*Das Ich und das Es*" egli dice pure in una nota ([5]) di dover

([1]) *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, pag. 314.
([2]) Op. cit.
([3]) *Ges. Schriften*, vol. V., pag. 532.
([4]) *Ges. Schriften*, vol. VI, pag. 314.
([5]) *Ges. Schriften*, vol. VI., pag. 372.

rettificare come errata la sua idea precedente, che cioè al Super-Io (Io-ideale) spetti la funzione dell'esame della realtà, ed egli afferma che corrisponderebbe del tutto ai rapporti che l'Io ha col mondo delle percezioni, se continuiamo a considerare l'esame della realtà come suo compito - cioè dell'Io e non del Super-Io.

La critica, però, e la qualifica dei fatti reali percepiti non hanno nulla a che fare con l'esame della realtà e sono piuttosto funzioni del Super-Io. Per rendervi più chiaro questo concetto ricorrerò ad una similitudine. Consideriamo un viaggiatore inesperto che intraprenda un viaggio in un paese da lui completamente sconosciuto. Egli non saprà interpretare e valutare giustamente le particolarità del terreno che egli scorge e l'atteggiamento della popolazione che non gli è famigliare ecc. Per orientarsi in questo paese e per poter agire in modo opportuno, evitando i vari pericoli, cercherà una guida esperta e di sua fiducia per appoggiarvisi. E altrettanto il piccolo bambino sarebbe completamente sperduto e disorientato nel mondo, se non avesse nei genitori e in altre persone adulte e di sua fiducia delle guide e degli appoggi, di cui deve fidarsi ciecamente. Il Super-Io altro non è che la continuazione, nel suo proprio interno, di queste autorità infantili. Anche l'adulto non si emancipa completamente dal proprio Super-Io, ma valuta e critica, più o meno, i fatti da lui osservati e le diverse situazioni della vita con l'occhio del Super-Io. Per lo più egli fa propri i criterî del Super-Io che tenta di giustificare con ragionamenti e pseudoragionamenti. E' un fatto che le esigenze del Super-Io intaccano fortemente il nostro potere giudicativo. Da ciò si vede quale grande importanza hanno, per la formazione della coscienza, gli esempi degli adulti che influiscono sull'animo infantile.

Da quanto è stato fin qui esposto, il Super-Io è formato da una parte differenziata dell'Io, resasi simile al padre, ossia ai genitori (o a chi li sostituiva) come apparivano al bambino agli albori della sua vita. Questa parte dell'Io che assorbe le funzioni di autoosservazione e di critica, si contrappone al rimanente Io cui giungono gli istinti dell'Es. Il super-Io è dunque sorto per un processo di identificazione ossia di introiezione orale, come derivato del complesso edipico. Questo complesso è tramontato in seguito alla paura dell'individuo di fronte all'atteggiamento inibente e punitivo, prima del padre reale (genitori), poi del Super-Io che ne è la continua-

zione. La parte rimanente dell'Io cioè la parte osservata e criticata, non può rendersi in tutto simile al padre, poichè certe prerogative del padre non le sono concesse (per esempio il suo rapporto con la madre). Più radicalmente è stato superato il complesso edipico e più distintamente si forma il Super-Io che ne è l'erede.

Un notevole progresso nella comprensione dinamica del Super-Io fu lo studio del sentimento di colpa. Questo sentimento esprime la tensione che si forma tra le esigenze del Super-Io, e ciò che commette o vuole commettere l'Io spinto dalle tendenze dell'Es. Si potrebbe forse considerare le due parti contendenti il Super-Io e l'Es. Specialmente il sentimento di colpa inconscio divenne oggetto di una minuziosa indagine da parte di *Freud*, poichè i suoi effetti si manifestano potentemente e in varia forma. L'inconscio sentimento di colpa determina il bisogno di essere puniti. E questo bisogno fu riconosciuto il movente principale per le sofferenze nevrotiche e il più tenace impedimento alla guarigione. Con le sofferenze della malattia vien corrisposto ad una esigenza del severo Super-Io, cioè alla sua tendenza punitiva.

La severità, a volte si direbbe la crudeltà, e l'intransigenza del Super-Io, che si sfoga con la punizione, si manifestarono a volte tanto eccessive da richiedere, per la loro spiegazione, nuove cognizioni. Soltanto attraverso ai suoi studî sul fondamento psico-biologico degli istinti *Freud* potè acquistare quelle cognizioni che sono indispensabili alla comprensione della severità del Super-Io. [1]

Si tratta degli studî sull'istinto della morte, rispettivamente istinto di aggressione, che vi sono già molto familiari. Dalle indagini fatte e dagli effetti terapeutici ottenuti, risultò, senza alcun dubbio, che il Super-Io si esplica nelle sue tendenze punitive (autopunitive dal punto di vista dell'individuo, considerato nella sua totalità) con quella energia di aggressione che l'individuo, a suo tempo, non ha potuto rivolgere contro il mondo esteriore (contro il padre); quest'energia, essendo stata trattenuta nella sua azione verso l'esterno, si è nuovamente rivolta, per tramite del Super-Io, contro lo stesso individuo. Alla concezione, dunque, di *Freud*, che

---

[1] Cfr FREUD, *Jenseits des Lustprinzips*, *Ges. Schriften*, vol. VI, pag. 189 segg., v. pure E. Weiss « *Libido ed aggressione* », in questa rivista, vol. 1 fascicolo 1, 1932.

il Super-Io si forma per un processo di introiezione del padre come appariva all'individuo nella sua infanzia (genitori, autorità, ecc.) si aggiunse la conoscenza che questa parte differenziata dell'Io (cioè Super-Io) si esplica poi nelle sue funzioni, inibitiva e punitiva, con quell'energia istintiva di distruzione che deriva dall'istinto di morte e che proviene dal proprio Es. L'istinto di morte, come sapete, è un istinto biologicamente primario. Dell'opposizione a volte formidabile alla guarigione che proviene dall'iperseverità del Super-Io che non vuole rinunciare alla sofferenza del soggetto, perchè con tale punizione trova sfogo l'istinto della morte, *Freud* parla specialmente nella sua opera *Das Ich und das Es*. (1)

Voi sapete quale importanza spetti nella cura psicoanalitica alla traslazione negativa verso il medico. Con tale traslazione si genera quello sfogo dell'istinto di aggressione verso il mondo esterno (padre) che nell'infanzia era stato impedito, causando la severità del Super-Io. *Alexander* (2) rileva a ragione che a volte un padre troppo mite che non dà al bambino una giustificazione per poter rivolgergli anche sentimenti ostili, dà adito alla formazione di un Super-Io troppo severo nel suo bambino. Di queste espressioni dinamiche del Super-Io si sono occupati moltissimi psicoanalisti e specialmente *Alexander* (3) e *Reik* (4). Dell'importanza del bisogno di confessarsi nella criminologia trattò specialmente *Alexander* (5), utilizzando i concetti esposti da *Freud* (6) molti anni prima. Il valore di quest'indagine per la pedagogia meriterebbero una trattazione a parte (7).

Vi esporrò ora un esempio del modo con cui una ragazza fece istintivamente scemare il proprio sentimento di colpa, per illustrarvi la parte che in tale sentimento ha l'istinto di aggressione. Una ragazza educata coi soliti criteri borghesi manteneva, natural-

(1) *Ges. Schriften*, vol VI, pag 394 e 395.

(2) *Analyse der Gesammtpersönlichkeit* Internationaler psychoanalyt. Verlag, 1927 pag 167 e 168.

(3) Vol. cit.

(4) v fra altro *Geständniszwang und Strafbedürfnis*. Int. Psychoanalyt. Verlag, 1925.

(5) ALEXANDER UND STAUB, *Der Verbrecher und seine Richter*. Int. psychoanalyt. Verlag, 1929.

(6) FREUD, *Der Verbrecher aus Schuldbewusstsein*: *Ges. Schriften*. Vol X, pag. 312 segg.

(7) v E WEISS, *Il delitto, conseguenza psicologica del bisogno di confessione*, in questa rivista, vol. I, fasc. 2-3, 1932.

mente all'insaputa dei genitori, una relazione amorosa. Lo faceva però con la coscienza non perfettamente tranquilla: il suo Super-Io (costituito principalmente dall'immagine della madre di cui non voleva per nulla perdere l'affetto) inibiva tuttavia in gran parte i suoi sentimenti erotici - essa non si sentiva dunque libera. E' da notare che questa ragazza prima che avesse contratto questa relazione era un po' impertinente e piuttosto indocile. Da quando però ebbe la relazione proibita divenne rispettosa e docilissima verso i propri genitori, i quali si mostravano molto soddisfatti del grande cambiamento in bene che la loro figliuola aveva subito ed addimostravano anche maggior attaccamento a lei. Un bel giorno la madre venne a conoscenza di questa relazione e, indignata e scandalizzata, le fece i più aspri rimproveri. Questo fatto, che rappresentò per la ragazza un fortissimo *choc*, portò ad un livello più alto il sentimento di colpa già prima esistente ed ora accresciuto. Interessante è ora l'atteggiamento da essa assunto nei confronti del suo amante. Non solo i suoi sentimenti erotici verso di lui, che erano già attenuati per l'azione inibente del suo Super-Io, scomparvero del tutto dalla sua coscienza, ma essa si comportò verso di lui in modo estremamente aggressivo e crudele. Contemporaneamente però, il suo sentimento di colpa andò scemando e scomparve del tutto. Come ci spieghiamo, metapsicologicamente, il nesso tra l'aggressione esercitata contro l'amante e la scomparsa del sentimento di colpa? La spiegazione è la seguente: inerente al sentimento di colpa, vi era un'auto-aggressione che si esprimeva in varie rinuncie, in una tolleranza spinta per le rimanenti esigenze dei genitori, in atti auto-punitivi e nei crucci del rimorso. Il soggetto tendeva però a liberarsi dall'aggressione e crudeltà del proprio Super-Io. Questa liberazione poteva avvenire soltanto, a prescindere da interventi psicoanalitici, se l'energia di aggressione veniva deviata verso una persona del mondo esterno, e pertanto il soggetto stesso veniva risparmiato da tale aggressione. La prima persona contro cui si poteva rivolgere l'aggressione, per non considerare i genitori che imponevano le rinuncie, era appunto l'amante, che era proprio la causa del sentimento di colpa. Se, poi, aggredendo l'amante, essa tronca quelle relazioni per cui si sente colpevole, il suo atteggiamento, sembrandole ragionevole e giusto, opera in senso contrario al sentimento di colpa. Più aggressione si rivolgeva contro l'amante, meno severo

diveniva il Super-Io verso il soggetto (come se il Super-Io avesse ritenuto l'amante il colpevole, contro cui allora infuriava). Quanto alla ragazza sembrava ragionevole, non era altro che le esigenze del suo Super-Io. Sappiamo che il Super-Io indebolisce il potere critico del soggetto; la ragazza non aveva in verità un criterio proprio nel considerare e valutare la situazione.

* * *

Mano mano che ci si approfondiva nello studio delle diverse forme di nevrosi e di psicosi emergeva sempre più la grandissima importanza del Super-Io. Il Super-Io può presentare le più svariate affezioni per conto proprio, il cui studio fa parte della dottrina generale delle nevrosi. Nella psicosi maniaco-depressiva, p. e., ora prende il sopravvento il Super-Io che allora si scaglia, crudele e senza riguardi, contro l'Io, ora l'Io, sopraffatto a sua volta dall'Es che, nella fase maniacale, trionfa per essersi liberato dal potere del Super-Io.

Io stesso ebbi modo, alcuni anni or sono ([1]) di studiare la parte che spetta al Super-Io nelle affezioni melanconiche, maniache e paranoidi. Alcune osservazioni fatte sui miei pazienti mi indussero a distinguere nettamente un'introietto perseguitato da un'introietto che perseguita. Nella melancolia tutti e due gli introietti rimangono come tali dentro l'individuo stesso, e pertanto l'ammalato aggredisce sè stesso. Nella mania avviene una proiezione dell'introietto perseguitato nel mondo esteriore, ed infatti molto spesso i maniaci, spesso con motivazioni moralizzanti, aggrediscono altre persone. Ma, a differenza delle aggressioni esercitate dal paranoico, il maniaco non aggredisce per vendetta, ossia in seguito ad un delirio di essere perseguitato. Nella paranoia infine è l'introietto aggressivo (cioè quello che perseguita) che viene proiettato nel mondo esteriore, e perciò quando il paranoico aggredisce lo fa per vendetta, per contro-aggressione, per difesa.

Nella sua opera *Das Unbehagen in der Kultur* ([1]), Freud riassume chiaramente la genesi del Super-Io, rettificando qualche errore in cui è incorso qualche suo lettore. La genesi del Super-Io è, in breve, la seguente: complesso edipico, sentimento di ambivalenza

---

([1]) E. WEISS, *Der Vergiftungswahn im Lichte der Introjektions und Projektionsvorgänge*, *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, vol. XII, pag. 466 segg.

([1]) Int. Psychoanalytischer Verlag II edizione, 1932, pag. 100 segg.

verso il padre, uccisione filogenetica del padre per l'odio nutrito verso di lui, sua introiezione orale. L'amore per lui che, sfogato l'odio, si fa potentemente sentire, provoca un pentimento per la sua uccisione. Per questo stesso amore il padre risorge in qualità del Super-Io (capo, re, autorità ecc.) cui l'Io, si sottomette. Queste fasi si ripetono psichicamente nell'ontogenesi. La severità del Super-Io aggressivo deriva dal proprio istinto di aggressione che non si è potuto estrovertire verso il mondo esteriore. Il sentimento di colpa vero e proprio esprime la tensione tra Super-Io e Es.

Intanto non si deve credere che il Super-Io sia solo aggressivo, ma a volte può assumere anche la parte d'un consolatore come lo dimostra *Freud* nel suo studio sul *Humor*. [1]

* * *

Studiando molti casi concreti di individui che provavano sentimenti di colpa coscienti, potei io stesso verificare che il Super-Io, il quale nella sua proiezione si copre col destino, con Dio, con l'autorità costituita ecc. non si spiega soltanto col processo psicologico dell'introiezione.

Il Super-Io si rispecchia anche - secondo me [2] - nelle rappresentazioni di quelle persone contro cui ci si sente in colpa, che sono altrettante sostituzioni attuali dell'immagine cui corrisponde il Super-Io. Essendo quest'immagine scaturita dall'Es, dove non c'è differenza tra reale e irreale, l'individuo assume di fronte a quest'immagine psichica un'atteggiamento psichico come si trattasse di una presenza effettiva della persona. Del resto, il fatto che il colpevole si sente assillato dalla viva rappresentazione della sua vittima, è un motivo spesso sfruttato da scrittori e poeti. Il colpevole viene perseguitato nella veglia e nel sonno dalla viva immagine della vittima, come da uno spettro, e trattandosi di un omicidio, l'ucciso può comparire all'assassino anche in forma di rappresentazione idetica o allucinatoria infondendogli terrore ed angoscia: le Erinni simboleggiano così magnificamente il rimorso. Si conoscono pure dei casi in cui

---

(1) *Ges. Schriften*, vol. XI, pag. 420 segg.

(2) E. Weiss, *Regression und Projektion im Über-Ich*, in *Int. Zeitschrift für Psychoanalyse*, 1932, vol XVIII, pag. 21 segg. Comparso anche in *The International Journal of Psychoanalysis*, Londra, 1932, vol XVIII, pag. 449 segg.

un'assassino si costituisce alle autorità, anche dopo molti anni, perchè si sente perseguitato dallo "spirito" della sua vittima.

Non potrei dire se queste imagini non siano che proiezioni di introiezioni pregresse, o se sono fasi precedenti all'introiezione, fasi che presuppongono l'introiezione, oppure se il Super-Io stesso non è composto anche da elementi rappresentativi oltrechè costituire un'identificazione. Ma si tratta di problemi particolari e non ancora del tutto chiariti e che richiedono degli studi speciali. Nel suo ultimo libro il *Freud* (¹) dice, dopo aver esposto il concetto del Super-Io: "Io stesso non sono affatto soddisfatto di quest'esposizione sull'identificazione, ma mi basta che possiate darmi ragione nell'affermare che l'istituzione del Super-Io possa essere descritta come un caso riuscito di identificazione con l'istanza rappresentata dai genitori". Un solo particolare nuovo riguardante il Super-Io reca *Freud* in questa nuova opera, cioè la sua posizione topica. Finora il Super-Io essendo sorto da una parte dell'Io stesso, differenziata, non arrivava all'Es (sistema inconscio), ma restava sottinteso che era sito nel preconscio. Ora il *Freud* fa scendere le radice del Super-Io fino all'Es, dato che prende origine dal complesso edipico che è relegato nell'Es in seguito al processo della rimozione.

Questo è quanto ho potuto esporvi per sommi capi e facendo astrazione dalle svariate sue manifestazioni, attorno al Super-Io, alla storia della sua indagine ed al concetto a cui si è giunti finora. Chi vuole acquistare conoscenze più particolareggiate di questa parte della nostra personalità, consulti le opere citate in questa relazione.

RIASSUNTO

L'A. tratta dello sviluppo storico del concetto del Super-Io. In un primo tempo il Freud metteva la coscienza morale in rapporto con la formazione di un Io ideale cui veniva rivolta la libido narcisistica, indi, a poco a poco si riconobbe sempre più che l'origine di tale istanza era costituita dall'immagine paterna (genitori) quale appare al bambino nei primordi della sua vita. Svolge il concetto dell'introiezione, del sentimento di colpa, dell'energia autoaggressiva che si manifesta sotto forma di autopunizione, accenna al concetto della "presenza psichica" (il presentarsi, cioè, alla mente del colpevole l'immagine ossessionante ed in-

(¹) *Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse.* Internat. Psychoanalytischer Verlag, 1933, pag 90.

bente della vittima), ed infine tratta della localizzazione topica del Super-Io che scaturisce dal complesso edipico tramontato.

RÉSUMÉ

L'Auteur considère le développement historique de la conception du Surmoi. Freud, en un premier temps, considérait la conscience morale comme étant en rapport avec la formation d'un Moi idéal auquel se dirigeait la libido narcissique; depuis on reconnut peu à peu que la source de cette formation était l'image paternelle (ou des deux parents), comme elle apparait à l'enfant dans les premiers temps de sa vie. L'Auteur développe les concepts de l'introjection, du sentiment de culpabilité, de l'energie autoaggressive qui se manifeste come autopunition, il effleure l'argument de la "présence psychique" (c'est à dire du fait qu'au coupable se présente l'image obsessionnelle et inhibante de la victime); il traite enfin de la localisation topique du Surmoi, qui provient du complexe d'Œdipe abandonné.

SUMMARY

The Author considers the historical development of the conception of the Super-Ego. Freud saw at first a relation between the moral conscience and the building of an ideal Ego to which was addressed the narcissistical Libido. Little by little it was recognized that the origin of the Super-Ego was to be found in the paternal (or parental) image, as it appears to the little child in his early age. The Author develops the following conceptions: introjection, sense of guild, self-aggression (in the form of self-punishment), he touches the subject of the "psychic presence" (namely the arousing in the subject's mind of the obsessional and inhibitional Image of his victim). He then considers the topical localisation of the Super-Ego, which arises from the vanished Œdipus-complex.

ZUSAMMENFASSUNG

Der A. behandelt die geschichtliche Entwicklung des Begriffs des Uber-Ichs. In einer ersten Zeit brachte Freud das Gewissen mit der Bildung eines Ich-Ideals in Beziehung, welchem man narzistische Libido zuwendet. Später kam allmählich die Erkenntnis zur Geltung, dass diese Instanz aus der Vater - (Eltern) - Imago hervorgeht, wie sie dem Kinde in der Frühzeit seines Lebens erscheint. Der A. stellt den Begriff der Introjektion dar, des Schuldgefühls und der Aggressionsenergie, welche sich in der Selbstbestrafungstendenz kundgibt, ferner streift er den Begriff der "psychischen Präsenz" (d. h. des zwanghaften Auftretens der hemmenden Vorstellung des Opfers) und bespricht zum Schlusse die topische Lage des Uber-Ichs, das aus dem untergegangenen Odipuskomplexe hervorgeht.

PSICOANALISI E GRAFOLOGIA

R. Caftale
BRUXELLES

III [1]

DIAGNOSI E PRONOSTICI

Un uomo esordisce nella vita. Quali sono le sue possibilità di successo? Quale via deve seguire? Quali sono i suoi vantaggi e quali i suoi svantaggi? Il grafologo, grazie ai suoi speciali mezzi d'investigazione, potrà fornire in questo campo indicazioni preziose, alle quali sarebbe difficile giungere per altre vie.

Se la scrittura esaminata presenta segni evidenti di superiorità è assai facile predire al soggetto un avvenire brillante. E infatti la scrittura dei grandi è così caratteristica che non si saprebbe scrivere come loro, a meno di avere un talento spiccato o delle attitudini trascendenti

E' inutile ricordare quanto siano rari i grandi talenti e le scritture che ad essi corrispondono. Assai più numerose, purtroppo, benchè altrettanto facili ad indagare, sono le scritture dei mediocri e di tutti coloro che nonostante una discreta intelligenza non arrivano mai ad ottenere grandi risultati, essendone impediti da tratti di carattere quali la testardaggine, la vanità, l'avidità, la mancanza di garbo, e altri che facilmente si ravvisano nella loro grafia. Un esempio di mediocrità è dato dalla fig. A.

Vi sono infine i casi intermedi, per i quali la diagnosi e la prognosi sono talora molto complicate, in cui la scrittura presenta sfumature e indicazioni apparentemente contraddittorie, ben difficili a sbrogliare, e per cui il grafologo dovrà introdurre nel suo apprezzamento dei « se » e dei « ma ».

Esistono infatti degli individui che possono riuscire in certe

---

(1) Cfr. i fascicoli 1 e 2/3, 1932, di questa Rivista. Trad. di *Emilio Servadio*.

circostanze o in certe professioni, ma in altre no. Ve ne sono di quelli che giungerebbero ai loro fini se non avessero talvolta la tendenza a ritirarsi di fronte ad altri, ve ne sono al contrario di quelli che esagerano, vogliono romper tutto, portar via tutto: gli uni sono dissimulatori, gli altri peccano di troppa franchezza'; il lavoratore può mancare di capacità critiche, come uno spirito raffinato può mancare di slancio. In questi mille particolari e sot-

Fig. A - Mediocrità

tigliezze il grafologo chiederà l'ausilio della psicoanalisi. Non che la grafologia pura non giunga a scoprire i tratti di carattere e le attitudini di un individuo sino nei più profondi recessi; ma la comprensione di tutte queste particolarità e bizzarrie, e dell'importanza ch'esse rivestono nel passato e nell'avvenire del soggetto, non può essere completa senza la conoscenza dei meccanismi del sistema inconscio.

Valgano due esempi. Da un lato abbiamo un carattere indipendente (fig. 1), dall'altro un ottimista scevro di preoccupazioni (fig. 2). Supponiamo che abbiano entrambi una buona intelligenza, senza perciò manifestare nè una superiorità spiccata nè un particolare talento. Il carattere indipendente dell'uno lo renderà distante, piuttosto asciutto, riservato. Egli eviterà con cura qualsiasi contatto, qualsiasi legame che possa esser d'impaccio alla sua libertà. L'altro è di umore gioviale, ha un carattere eccellente e prende le cose dal loro lato buono senza mai approfondirle.

Queste tendenze così diverse, ben visibili nella scrittura, difficilmente potranno essere ravvisate da parte dell'ambiente, soprattutto se il soggetto è giovane e non ha ancòra dato prove di sè. Pure, si tratta qui di elementi di capitale importanza, soprattutto per ciò che concerne la scelta di una carriera. A quello la cui scrittura presenta segni di indipendenza si dovrà consigliare un'occupazione e un tenor di vita in cui il suo spirito individualista,
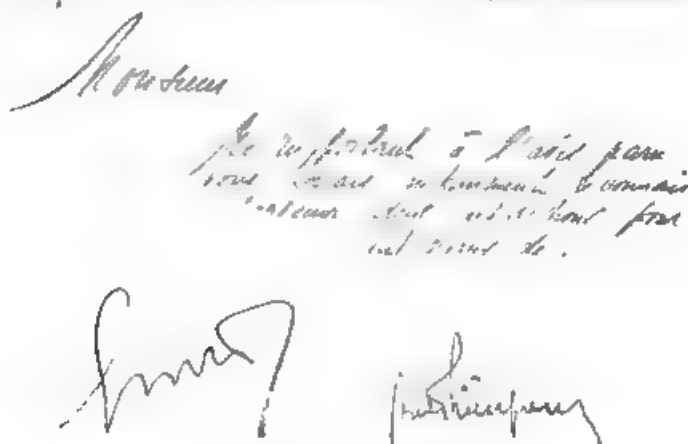
Fig. 1 - Carattere indipendente

anzichè nuocergli, gli dia certi vantaggi: le professioni liberali, il commercio (esercitato senza soci), le imprese industriali, le rappresentanze. Se è operaio, che lavori per conto proprio; se è contabile, faccia l'esperto ma non l'impiegato; nel campo della finanza, resti solo e se la caverà sempre, anche se non sarà aiutato, preferirà questo all'esser legato da amicizie o seccato da consigli, due cose che sempre gli saranno penose a sopportare.

L'altro, invece, quello che se ne infischia, dovrà entrare in un ufficio, in un'amministrazione; la carriera di stato, quella militare possono entrambe essergli consigliate. Egli sopporterà agevolmente tutte le piccole vessazioni alle quali è esposto un subalterno, non si guasterà con i propri colleghi e farà una buona carriera, evitando le responsabilità troppo grandi e le misure eroiche e traen-

do profitto dalle relazioni che indubbiamente saprà crearsi. Così entrambi i nostri due individui potranno farsi una bella posizione, purchè, beninteso, non invertano le loro parti.

I consigli che la grafologia può dare agli interessati saranno proficui anche ai terzi. Così, quando il capo d'una azienda vorrà consultare il grafologo nei riguardi dei suoi impiegati, o degli aspiranti a un impiego (ciò si fa quotidianamente in certi paesi) la

Fig. 2 - Carattere [illegible]

risposta sarà altrettanto precisa. Per l'individuo indipendente consiglieremo un certo isolamento: incarichi speciali, succursale lontana, visite alla clientela. Per l'altro raccomanderemo di tenerlo insieme ai suoi colleghi, senza dargli una libertà eccessiva, nè gravarlo di una troppo forte responsabilità. Se si tratta di matrimonio, il pronostico è assai semplice. Il primo non sarà mai un buon marito, l'altro si accontenterà della prima donna che troverà sul suo cammino e sopporterà senza batter ciglio la più terribile megera...

I due esempi che abbiamo citato mostrano che da certi segni grafici si riconosce l'attitudine generale dell'individuo, quella ch'egli manifesterà tanto nelle decisioni importanti che nei fatti minori dell'esistenza. Ma altro è scoprire una peculiarità, altro è riconoscerne l'origine e la portata. La grafologia classica non vi vedrà che dei segni secondari e li subordinerà a delle « dominanti » altrimenti trovate. Nel suo speciale andamento essa non vedrà che una particolarità dopo tutto di scarso interesse, e che non pregiudica affatto le linee generali di un carattere: la volontà, l'intelligenza, il sentimento. D'altra parte, la persistenza talora ossessionante di una semplice bizzarria non può certo esser compresa da una psicologia che si limiti allo studio del cosciente.

Quanto all'origine di un simile carattere — indipendente o gioviale — è inutile tentar di spiegarla con la psicologia pre-freudiana. Eppure, senza conoscere l'origine, la radice, di un tratto di carattere, è impossibile penetrarne il significato, e altrettanto impossibile formulare dei pronostici. In realtà, i due caratteri che abbiamo analizzato son dovuti a meccanismi di compensazione, innestati essi stessi su dei complessi. Sembrerebbe che entrambi abbiano subito nella loro prima infanzia degli impedimenti al loro sviluppo affettivo, a un desiderio di esclusivo possesso, ma ognuno ha reagito a modo proprio. L'uno si sforzerà tutta la vita di liberarsi da ogni impaccio, per rimaner solo e avere diritti e doveri nettamente definiti. L'altro si comporta da filosofo. Non avendo potuto raggiungere il proprio ideale, si contenta di ciò che può dargli la vita e si trincera dietro un'indifferenza che diventa allora una seconda natura.

Se i due esempi che abbiamo or ora esaminati mostrano le grandi possibilità della grafologia confortata dal contributo psicoanalitico, essi non sono tuttavia abbastanza probanti, nel senso che da un lato l'atteggiamento indipendente o di me-ne-infischio non si manifesta soltanto nella scrittura, bensì anche nei gesti e nel comportamento dell'individuo (e ciò per quanto riguarda la grafologia), dall'altro (e ciò per quanto riguarda la psicoanalisi) questi due tratti di carattere possono a rigore esser ridotti alla formula: volontà, intelligenza, sentimento. E' ben diverso il caso del nostro terzo esempio (fig. 3), nel quale si constatano nella scrittura e nel comportamento di un individuo delle soluzioni di continuità assai notevoli. La vita degli individui che posseggono una scrittura simile è piena di mutamenti bruschi, apparentemente inesplicabili. La loro istruzione è quasi sempre interrotta, cioè incompiuta. Appena abbandonato un simile individuo a sè stesso, lo si vede riprodurre la medesima interruzione nei suoi atti, lasciar l'Europa per l'Africa e ritornare poi precipitosamente nel proprio paese, abbandonare dei posti ben retribuiti per delle occupazioni per le quali non è tagliato, passare da una professione all'altra, dalla pubblicità al cinema, dalla letteratura a un istituto di bellezza, ecc. La scrittura di tali persone presenta le stesse soluzioni di continuità.

Sinora si è generalmente interpretato un simile segno grafico come se esso fosse dovuto a disturbi respiratori, ma a torto. La persona di cui riproduciamo la scrittura, per esempio, è giovane e

gode di una salute perfetta. I grafologi sono stati indotti in errore dalla loro stessa nomenclatura, e ciò prova quanto sia pericoloso fare a meno del linguaggio corrente. Vedendo in queste scritture delle «spezzature», certi grafologi hanno associato ad esse l'idea di fenomeni morbosi, di turbe funzionali, mentre, partendo da una definizione più semplice e più esatta, avrebbero potuto trovare che la soluzione di continuità nella scrittura corrispondeva o simboleg-

Fig. 3

giava una mancanza di seguito nelle attività del soggetto ([1]).

Che dire di un carattere simile? In quale categoria classificarlo? Come interpretare la sua condotta? Nel senso della volontà? Ma perchè, se vuole una cosa oggi, e domani non la vuol più? O meglio — ed è proprio qui la particolarità del nostro soggetto — la vuole per dei mesi e degli anni, e poi tutt'a un tratto non la vuole più! E occorre notare che gli individui di questo tipo non sono nè scacciapensieri nè capricciosi. L'atteggiamento di chi possiede una scrittura con soluzioni di continuità è tanto più incomprensibile (per la psicologia pre-freudiana) quanto la prima interruzione (o per lo meno la prima che si sia potuta rintracciare) è stata del tutto indipendente dalla volontà del soggetto, e nella fattispecie è stata provocata da forza maggiore. Che legame — ci si potrebbe chiedere —

([1]) Non si deve confondere la scrittura della fig. 3, e il carattere speciale ch'essa denota, con la mania dei viaggi, altra curiosità grafologica.

esiste tra un avvenimento di epoca anteriore, e delle decisioni coscienti, prese anni e anni dopo?

Eppure mediante la psicoanalisi tutti questi fatti sconcertanti sono spiegabili, non solo, ma vengono ricollegati gli uni agli altri. Soltanto il legame che riunisce tutti gli eventi in discorso, la chiave dell'enigma, la sintesi di tutti questi fenomeni disparati risiede nell'inconscio dell'individuo. Per il psicoanalista i mutamenti ripetuti di vocazione e di luogo non sono che fughe ripetute, la prima « interruzione » rivestendo il carattere di trauma iniziale, le altre essendo una riproduzione periodica, una riattivazione di quella situazione penosa, sorta allo scopo di liquidarla. Il ricordo del primo urto emotivo turba lo spirito del soggetto, e non appena le circostanze gli forniranno la più lieve « razionalizzazione », la fuga si riprodurrà in modo impulsivo, con un'energia e una forza di argomenti assolutamenti irresistibili. Per una scrittura del genere della figura 3, una diagnosi è nello stesso tempo un pronostico.

VARIA

I

Il caso Freinet

Desideriamo portare a conoscenza dei lettori italiani un interessante caso svoltosi in Francia e non ancòra — per quanto ne sappiamo — giunto al suo epilogo. Il caso riguarda la psicoanalisi solo indirettamente, come si vedrà, ma è tipico per l'illustrazione delle « resistenze » di ogni genere che possono frapporsi a una prassi che poco o tanto si accosti a quella psicoanalitica.

* * *

Il sig. C. Freinet è insegnante elementare nel paesello di Saint Paul de Vence (Alpi Marittime). Votatosi anima e corpo alla sua funzione pedagogica, e dotato di una notevole intelligenza e di un grandissimo intuito per la psicologia del fanciullo, egli ha introdotto nella propria scuola dei sanissimi principi (in Italia diffusi soprattutto dall'indirizzo Montessoriano); questi consistono, in massima, a lasciare al bambino un'ampia libertà espressiva; che è poi l'unico modo per arrivare a conoscerne le tendenze. La « novità » introdotta dal Freinet, novità assolutamente geniale a nostro avviso, è stata quella della « imprimerie à l'école », di mettere cioè a disposizione dei bambini una piccola stamperia in modo che essi potessero, in una rivistina mensile da loro stessi redatta, esprimere i loro pensieri, sogni, ideazioni, disegni, progetti, giuochi, ecc., e, ciò che più conta, trasmetterli e scambiarli su larga scala con quelli di altri scolaretti di diversi paesi. Il risultato è stato superiore a qualsiasi più rosea aspettativa. La rivistina *La Gerbe*, redatta e stampata dai bambini di Saint Paul de Vence, ha rivelato possibilità insospettate di realizzazione nell'età infantile: senza che l'insegnante vi entri in alcun modo, salvo che per una coordinazione formale del lavoro, questi bambini dagli otto ai dodici anni scrivono, disegnano e stampano un periodico fresco, vivace, intelligente, pieno di cose interessanti anche dal lato artistico. E si tratta, come abbiamo detto, non di bambini eccezionalmente dotati, ma in genere di figli di contadini e di operai, bambini cui solo l'affetto (ricambiato) di un educatore fuori classe

ha permesso di « valorizzare » al 100 %. In grado maggiore o minore, l'« imprimerie à l'école » si è già diffusa in oltre 300 scuole francesi.

In una paziente opera quotidiana, inoltre, il sig. Freinet ha migliorato in grado notevolissimo la moralità e la spiritualità dell'ambiente scolastico, e cioè non solo il livello medio, intellettuale e morale, dei suoi scolari, ma anche quello delle rispettive famiglie, che ne seguono e ne apprezzano l'illuminata attività.

Naturalmente, un'opera così vivace e singolare non poteva rimanere inosservata. Questa « libertà nell'espressione », coltivata dal Freinet nei suoi allievi, ha dato ombra agli ambienti più conservatori di Francia, ossia (strana alleanza per l'occasione!) tanto ai gruppi clericali quanto a quelli realisti della *Action Française*.

Attaccare il Freinet non era facile. Di vita illibata, ex combattente, mutilato, decorato di guerra, alieno dalla politica, il modesto insegnante di Saint Paul de Vence appariva, pur essendo inerme, più armato di tutti i suoi nemici coalizzati. Finchè un bel giorno, sfogliando con pervicacia le pagine della *Gerbe*, non si trovò, orrendo a dirsi, la pubblicazione (dieci righe) di un sogno infantile: sogno in cui l'autore, per consiglio del Freinet, aggrediva il sindaco del paese e finiva per ucciderlo. A prescindere da ogni altra considerazione, il Freinet non poteva esser certo tenuto responsabile di quello che sognano i suoi scolari, e, come si è detto, la sua ingerenza nella *Gerbe* era — volutamente — soltanto formale. Ma gli avversari, non trovando altro, si scagliarono su questo sogno infantile, accusando addirittura il Freinet di averlo *dettato* al bambino in odio al sindaco! E cominciò una campagna delle più inaudite contro l'insegnante, che fu fatto segno alle accuse di propaganda bolscevica, di perversione dell'animo infantile, e via discorrendo. Il testo del sogno incriminato fu persino stampato a caratteri di scatola su cartelloni, che vennero affissi su tutti i muri di Saint Paul! Come si è detto, gli articoli contro il Freinet comparvero principalmente nell'*Action Française* e nei giornali clericali. Più di *cento articoli*, per danneggiare un insegnante di paese!

Il Freinet si difese come potè, ed ebbe la fortuna di trovare in un certo numero di colleghi d'insegnamento, e in parecchie personalità della cultura, dei validi alleati, i quali contrapposero la loro opinione a quella, non forse precisamente in buona fede, degli assalitori coalizzati. Tra gli altri, merita di essere citato, perchè psicoanalista assai noto, il prof. Charles Baudouin, il quale, in una lettera al Freinet, accenna nel seguente modo alle linee generali interpretative dell'incriminatissimo sogno:

« *Non ho certo la pretesa di analizzare qui questo sogno; ciò sarebbe impossibile, non avendo il contesto di associazioni spontanee del bambino; ma si può dire a prima vista che si tratta di una di quelle fantasie estremamente comuni esprimenti una volta di più il complesso*

edipico e più particolarmente la rivolta contro l'autorità paterna, simboleggiata a seconda dei casi tanto dal sindaco o dal curato quanto da Napoleone o da Nabuccodonosor.

« Bisogna essere certo assai male informati sulla psicologia infantile, o aver dei partiti presi affatto speciali, per aver potuto interpretare questo sogno in un modo a Lei sfavorevole. Per conto mio, La felicito di avere intrapreso questo studio di sogni infantili, che è il miglior mezzo per avere informazioni un po' precise sulla loro vita affettiva profonda... ».

* * *

Tra le accuse mosse al Freinet c'è stata naturalmente anche quella, che ci riguarda da vicino, di aver fatto della psicoanalisi nella scuola. Desideriamo riferire per intero come il Freinet replichi su questo punto, in un breve articolo che abbiamo sott'occhio, intitolato « Ciò che attendiamo dalla psicoanalisi ». Si osserverà quanta simpatia abbia questo profondo conoscitore dell'anima infantile per il nostro indirizzo, pur protestando di non voler fare nella scuola della vera e propria psicoanalisi perchè mancante della preparazione tecnica necessaria e perchè restio ad inoltrarsi senz'altro in questa via delicata :

Dato che si è parlato di psicoanalisi a proposito dei sogni incriminati, tutti i pavidi reazionari gettano grida indignate, accusandoci di far dei nostri scolari dei pericolosi « piccoli selvaggi » e accostandoci in modo inatteso a Freud e a Baudouin. Il Ministro stesso si crede obbligato ad annunciare un'inchiesta sui possibili misfatti della psicoanalisi nelle scuole francesi.

Rassicuriamo subito queste coscienze inquiete. Noi non abbiamo mai tentato di fare della psicoanalisi nelle nostre classi. E' questa una scienza troppo nuova e troppo delicata perchè noi l'applichiamo senza una preparazione speciale, o perchè raccomandiamo a coloro che ci seguono d'inoltrarsi in questa via.

Noi registriamo i sogni dei bambini allo stesso modo degli altri lavori liberi ch'essi ci portano, perchè sono, al pari degli altri, espressione spontanea di un io intimo che tende a liberarsi. Aggiungiamo che se i vari scritti liberi sono per noi pieni di preziosi insegnamenti sulla natura, sulle aspirazioni, sui bisogni dei bimbi, accogliamo con interesse ancora maggiore i sogni, che sono la proiezione ingenuamente autentica dell'intero subcosciente.

Ma noi non ci arrischiamo affatto a fare della psicoanalisi nel vero senso del termine. Questo contenuto latente dei sogni, queste manifestazioni sessuali appena velate, queste traslazioni rivelatrici, nessuno le conosce fuorchè noi stessi. E quando il fanciullo ci racconta un sogno, egli

non attribuisce ai fatti o ai ricordi una maggiore importanza di quando ci descrive i suoi giuochi o ci dice la sua emozione al cospetto della natura. E' dunque assolutamente erroneo supporre che in ciò possa esservi il benchè minimo pericolo.

Se poi piace a noi, educatori, esaminare, ognuno con la propria particolare competenza, questi sogni fuori della scuola, servircene per una conoscenza più completa dei nostri scolari; se abbiamo occasione di controllare il valore delle nostre scoperte in base al miglioramento del comportarsi individuale e sociale dei bambini, se anche avvertiamo con discrezione i genitori delle precise osservazioni così compiute, sconfiniamo forse con questo dalla nostra funzione educativa? E si può veramente vedere in ciò un benchè minimo danno per i «piccoli selvaggi»?

Per educare bene i bambini, occorre anzitutto conoscerli bene. Tutti i nostri maestri — e i più ortodossi — ce l'hanno insegnato. Ora, noi abbiamo appunto introdotto una tecnica nuova la quale, più che qualsiasi altra conosciuta sino ad oggi, permette all'educatore di penetrare nell'intimo del bambino, di partecipare veramente alla sua vita, ai suoi sforzi e ai suoi pensieri, di muoverne tutto l'essere.

Non si tratta affatto di decidere, nella fattispecie, pro o contro la psicoanalisi, poichè noi non facciamo mai nè abbiamo la pretesa di fare della psicoanalisi a scuola.

Il problema è un altro: il bambino ha, sì o no, il diritto di esprimersi, e anche di raccontare i suoi sogni? l'istitutore può o no fondare su questa intima espressione la sua azione educativa? Tale è la questione squisitamente pedagogica, che non permetteremo venga sviata dalle parole interessate di qualche giornalista incompetente.

Siamo pronti a difendere anche in tale sede le nostre concezioni e a confrontarle con quelle eventuali dei nostri contraddittori.

* * *

Non ci sembra che occorra insistere ulteriormente su questo caso, per tanti versi pieno d'insegnamenti. Ci limitiamo ad osservare che la vantata «spregiudicatezza» francese non sembra essersi espressa troppo felicemente in questa vera e propria persecuzione contro un maestro di scuola, reo di aver esercitato la sua missione con amore e con intelligenza.... Ma naturalmente si tratta pur sempre di una parte, e non del totale: le persone di buon senso e di buona fede, per non parlare degli psicoanalisti di Francia, saranno con noi nell'esprimere al Freinet la più completa approvazione e solidarietà.

G. S.

II

La psicoanalisi e le riviste letterarie

Nel numero di marzo della *Nouvelle Revue Française*, che tuttora può considerarsi la più intelligente e significativa rivista letteraria di Francia, il posto d'onore è stato dato a un lungo scritto della Dr. Blanche Reverchon-Jouve e di Pierre-Jean Jouve, intitolato *Moments d'une psychanalyse*.

Una breve prefazione degli autori spiega alcune caratteristiche dell'analisi pratica. Affinchè il lettore abbia un'idea di come si svolge effettivamente un'analisi, gli vengono poi descritti con la massima fedeltà e precisione diversi «momenti» della cura analitica di una nevrosi ossessiva, e gli vengono fornite inoltre tutte le spiegazioni necessarie alla comprensione dei sintomi, delle fantasticherie, degli atteggiamenti in genere del paziente.

Il testo, che occupa molte pagine, si legge con grande interesse anche dai non psicoanalisti, e la sua pubblicazione è, tutto sommato, una bella vittoria della psicoanalisi in ambienti non scientifici.

Noi non siamo certo ammiratori per partito preso di quel che ci viene dall'estero, ma non possiamo non chiederci se e quando una grande rivista *letteraria* italiana pubblicherà, come scritto «di fondo», una relazione tecnica di carattere psicoanalitico!... Purtroppo, temiamo che il giorno di una simile pubblicazione non sia molto vicino...

G. G.

III

Luna Park

Un significativo spettacolo presentava, tempo addietro, un Padiglione del grande Luna Park di una città dell'Italia settentrionale. Contrariamente ai soliti «tiri a segno», provvisti di bersagli di cartone o di gesso, con premi agli ottimi puntatori, la baracca in questione non offriva se non una serie di vecchie bottiglie, di casseruole, di oggetti di terracotta sbocconcellati: tutti appesi al soffitto per mezzo di robuste cordicelle. I frequentatori, pagando una modica somma, avevano diritto di tirare delle pesanti pallottole di legno contro i fragili oggetti, fracassandoli e polverizzandoli. Le bottiglie e le terrecotte sbriciolate venivano sostituite man mano da altre, relativamente in miglior stato. Le palle di legno sbattevano contro un fondale di lamiera, aggiungendo colpi secchi come fucilate al fracasso dei cocci e dei vetri infranti.

Il padiglione era frequentatissimo, ed era facilmente constatabile la gioia con la quale i convenuti compivano la loro opera distruttiva, d'altronde innocua. Un gran cartello d'imbonitura avvertiva trionfale:

FINALMENTE! ALMENO QUI SI PUÒ ROMPERE TUTTO!

L'elemento aggressivo inerente a vari giochi da fiera era stato già notato da parecchi scrittori (ricordiamo, di sfuggita, le sconfortate notazioni di Octave Mirbeau nelle prime pagine del *Jardin des supplices*). Non ci era però mai accaduto di scorgere tale elemento così chiaro e così esplicitamente confessato. Dove si vede che anche passando per un Luna Park si possono desumere delle conferme ai punti di vista psicoanalitici... appunto perchè tutto quel che è espressione umana può trovare nella psicoanalisi un contributo esplicativo maggiore o minore.

G. S.

IV

Una cifra quale criptogramma onirico e la sua interpretazione psicoanalitica.

Per dimostrare la stretta causalità psichica esistente in noi è stato più volte portato l'esempio che anche le cifre, mezzo di espressione della fredda matematica, hanno un loro significato soggettivo e una loro tonalità affettiva, derivati rispettivamente dalle concatenazioni associative e dalla dissociazione ideo-affettiva. Risalendo la catena associativa si può arrivare, per esempio, alle cause del presentarsi, apparentemente immotivato, di una determinata cifra.

Eccone una nuova prova in un sogno che mi sembra non inutile riferire, con la interpretazione datane.

Un mio paziente, che deve tutto il giorno occuparsi di cifre e che soffre in modo gravissimo per un sentimento di colpa, in nesso di primo piano coll'onanismo e di secondo piano coll'omosessualità, sogna un numero. Il sogno è tutto riempito di questo numero. Non vi è alcun altro accaduto apparente. Il paziente non sa dire altro se non che questo numero era forse lui, ma che, ripensandoci, non era lui: sa però che ne era ossessionato. Il sogno era molto vivo, quasi angoscioso, ma, viceversa, il paziente non è sicuro delle cifre. Ne ricorda in modo sicurissimo l'ultima, il 7. Di tutta la cifra egli mi può dare due versioni, ma non ci giura: 1437 e 1497. Vediamo gli associati del numero in toto e dalle cifre singole e a gruppi. Si comincia ad associare col 7: il 7 ricorda il 3 e il 9, « numeri perfetti », il professore che ne parlava (il paziente aveva molto sofferto, nell'ambiente scolastico e soprattutto in collegio, per allusioni alla omosessualità); il 7 ricorda le 7 meraviglie, le 7 meraviglie di una città, descritte in una filastrocca volgare e licenziosa, l'ultima di queste meraviglie (detta con reticenza e sorridendo) si riferisce alla pederastia.

1 è il membro, è lui stesso. — 4 associa 44, questa cifra, in un sogno precedente, era stata associata con castigo-morte. — 3 associa 33, nello stesso sogno precedente era stato associato con onanismo. — 14 è il doppio

di 7, non associa altro. — 143 associa 167, il suo numero di collegio (quello delle accuse), associa 156, il numero di casa di una ex innamorata, lasciata per la malattia. — 6 non associa (interpreto: è forse un 9 rovesciato e non un « vero 6 », ma non lo dico). — 1437 associa 1497, poi 1492, la scoperta dell'America.

Non dò nessuna interpretazione, benchè questa sia ormai chiara, ma esprimo la mia meraviglia che non vi sia stato alcun associato per il numero 6. Il paziente tace un momento e dice: « Ora che mi ricordo, il 6 forse c'era. Ho detto che non ero sicuro delle due cifre centrali, anzi che ero sicurissimo solo dell'ultima, del 7. Ma adesso che mi ricordo appena svegliato ho scritto due varianti della cifra che ho sognato, le ho anzi qui, ma non so se coincidano con quelle dette a Lei ».

Le cifre sono 1647 e 1697. Gli associati nuovi che si possono fare relativamente a queste cifre non portano alcun elemento importante e sono, per lo più, riferimenti a conferme dagli associati surriferiti.

Facciamo un po' di bilancio: 1437, 1497, 1647, 1697.

Cifre costanti 1 e 7. Il 7 è il più vivo, è la cifra « perfetta », ma ha netti riferimenti colle auto-accuse, spostate in primo luogo sull'onanismo, di omosessualità (passiva). L'1, l'altra costante, è il paziente stesso e la sua sessualità (molto indebolita e non esercitata).

Tra questi due valori fondamentali, tra i quali vi è un nesso causale, dimostrato dalla malattia, le altre cifre « mobili ». Possiamo, utilizzando il materiale associativo del paziente stesso, darne la chiave: 4 = morte, 3 = onanismo, 9 = guarigione (scoperta dell'America!), 6 = sessualità normale.

Merita particolare attenzione l'ordine dei 4 criptogrammi in cui il paziente esprime le sue condizioni attuali. Vi è una progressione dal peggio al meglio: il paziente si vuol far più malato di quel che non sia: infatti egli sfrutta i vantaggi affettivi della malattia, cui si abbarbica con molta tenacia.

Numeri detti in un primo tempo:

1437 il paziente, morte, onanismo, omosessualità.

1497 il paziente, morte, onanismo, succeduto da guarigione (in questo solo punto), omosessualità.

Numeri detti dopo ch'io ebbi osservato: « C'è del materiale favorevole, relativo a 156 (numero di casa dell'amata), che Lei mi vuol celare ».

1647 il paziente, amore normale, morte, omosessualità.

1697 il paziente, amore normale, guarigione, omosessualità, che il paziente vuol portare nella guarigione.

I criptogrammi corrispondono ad una situazione, quale risulta da molte altre prove, e confermano soprattutto quale sia il punto costante, tenacemente difeso, da cui provengono le resistenze e la mascheratura delle modificazioni, ormai attenuate.

f. b.

V

Un bel caso.

La psicanalisi potrebbe vantarsi, ed a ragione una volta fatte le debite statistiche, di un primato quello delle incomprensioni. Da parte dei suoi «avversari» non si tratta, almeno per la maggioranza dei casi, di *critiche*, sibbene di *attacchi*, di sfoghi polemici, di lunghe chiacchierate prive di ogni consistenza di logomachie intorno ad una pretesa psicanalisi che esiste soltanto nella mente e nelle tortuose fantasie dei vari contradittori. Su questa via sembra anzi che si sia accesa una nobile e movimentatissima gara a chi ne capisce di meno, a chi riesce ad interpretare in maniera la più difforme dalla verità e la più «stramba» i punti di partenza, gli sviluppi, le conclusioni della giovine scienza.

Un catalogo di queste «amenità critiche» è stato già redatto numero per numero dai collaboratori di questa rivista e sarebbe un vero peccato che all'elenco mancasse quest'ultima voce le scoperte cioè e le osservazioni di *(m)* a proposito di *Critica letteraria e psicoanalisi* su *L'Italia* del 24 febbraio.

Nientedimeno *(m)* è arrivato alla conclusione che per il freudismo si tratta «di origini più letterarie che scientifiche». Ma trascriviamo le sue stesse parole:

«La psicanalisi non è un fenomeno scientifico, ma piuttosto una ma-
«nifestazione letteraria, derivata da tre scuole romanticismo, naturalismo,
«simbolismo. Il romanticismo, proclamando il primato della passione e ri-
«ducendo ogni passione all'amore, suggerì al Freud il concetto della sen-
«sualità, della «libido», come centro di tutta la vita umana. Il naturali-
«smo, specialmente zoliano, lo avvezzò a vedere i lati più ripugnanti e più
«comuni della vita umana, la sensualità e l'avidità sotto l'ipocrisia delle
«belle maniere, insomma la bestia nell'uomo. Il simbolismo infine gli in-
«segnò il valore dei sogni, assimilati alle opere poetiche, e il posto che
«occupano il simbolo e l'allegoria nell'arte. Da qui la teoria sulle inter-
«pretazione dei sogni come rivelatori del subcosciente e la creazione del-
«l'idioma onirico. A compiere il quadro delle fonti letterarie del freudismo
«bisognerebbe infine aggiungere lo studio dei classici, che diedero vita
«all'«edipismo» e al «narcisismo», nonchè ad altri capisaldi psicanalitici
«derivati da concetti di Platone e di Artemidoro. La psicanalisi insomma
«non sarebbe altro, alla fine dei conti, che una specie di travestimento
«scientifico delle scuole letterarie particolarmente care al gusto artistico
«del Freud».

Come il lettore avrà subito capito, si tratta di una nuova edizione riveduta, allargata e corretta (il nostro m, anzi, al principio del suo articolo

ne confessa candidamente la derivazione) del giudizio dato da Papini nel suo *Gog* sulla psicoanalisi. Ma se là si poteva indulgere ad una uscita letteraria, ad uno sfogo personale di un autore, — l'autore delle *Stroncature* —, da cui oramai siamo abituati ad aspettarci di tutto, qui, dal momento che si è voluto elevare quella bizza, quel capriccio di Papini ad una vera e propria affermazione critica, il giudizio deve cambiare totalmente. Il romanticismo, il naturalismo, il simbolismo diretti antecedenti, anzi genitori, della psicoanalisi? Naturalmente la psicoanalisi non è nata così all'improvviso, un bel mattino, nella mente di Freud, essa si è giovata, come qualsiasi scienza, di ogni intuizione e di tutte le esperienze precedenti elaborandone le conclusioni, gli ultimi risultati in un certo senso in essa rientrano anche il romanticismo, il naturalismo, il simbolismo ma di qui ad affermare la discendenza esclusiva e diretta della psicoanalisi da quei movimenti letterari (almeno il nostro *m* considera il romanticismo, il naturalismo, il simbolismo soltanto nelle loro accezioni letterarie ci corre assai e la differenza consiste proprio nel tentativo di svalutare la psicoanalisi, di toglierle ogni carattere di dottrina scientifica, di farla passare per una visione fantastica e poetica destituita di ogni fondamento Perchè *letteraria* la psicoanalisi? Forse perchè Freud è uno scienziato che « scrive bene », perchè per diversi punti dei suoi scritti si può pensare addirittura a dei veri e propri valori artistici, perchè i suoi periodi hanno moltissime volte un movimento concitato e commosso? . Oltre ciò, non sappiamo trovare davvero nella giovane scienza altri riferimenti « poetici » Se il nostro *(m)* voleva ad ogni costo scoprire degli antecedenti, non avrebbe fatto meglio a pensare, per l'ottocento, magari a Janet piuttosto che a Zola? La discussione sarebbe stata almeno più seria.

Non ci saremmo nemmeno preoccupati di quest'ultima « amenità critica », se essa non denunciasse ancora una volta il consueto vezzo invalso presso di noi di giudicare ogni cosa secondo valori letterari e con occhi soltanto letterari. I precedenti della psicoanalisi non potevano essere altro che in Hugo, in Zola, in Mallarmé ecc. ecc., quasi che tutto l'ottocento si dovesse arrestare a quei nomi, a quelle esperienze letterarie. Ma molti dei nostri critici non conoscono se non questo aspetto della vita, nei loro panorami c'è il cavalier Marino ed è assente Galileo, il Rinascimento ha un solo volto: artistico-letterario. Stando così le cose, non stupirà certo che anche la psicoanalisi subisca l'identica sorte, sia assoggettata all usuale interpretazione « poetica ».

Nel caso che abbiamo di fronte non vogliamo fare di questi torti al nostro *(m)*, non vogliamo pensare, neppure per un momento, che il suo orizzonte sia così limitato. Piuttosto, conosce *(m)* la psicoanalisi?

Giorgio Granata

R E C E N S I O N I

SIGM. FREUD: *Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*. Int. Psychoan. Verlag, Wien, 1933, RM 7.

Nelle sue lezioni introduttive alla psicoanalisi, tenute all'università di Vienna negli anni 1915-1917, Freud volle riassumere per la prima volta in forma piana ed accessibile anche ai profani le dottrine della psicoanalisi da lui creato (¹). Molte altre sue opere, e di capitale importanza, sono da quel tempo comparse, fra le quali ricordiamo: «... là dal principio del piacere», «Psicologia delle folle e analisi dell'Io», «Inibizione, sintomo ed angoscia», «L'avvenire di una illusione», «Il disagio nella civiltà».

In queste opere Freud rettifica qualche particolare delle sue concezioni precedenti, e dimostra una conoscenza sempre maggiore dell'animo umano. Infatti egli ha introdotto, per iniziativa di Groddeck, il concetto dell'Es, ha elaborato la concezione del Super-Io, ed ha precisato il dualismo degli istinti. Essendo arrivato, così, alla conoscenza dell'istinto della morte (o di aggressione), ha sostituito il dualismo istinti sessuali e istinti dell'Io con l'altro: istinto della vita (Eros) e istinto della morte. Inoltre egli ha modificato qualche particolare della sua concezione dell'angoscia e dei meccanismi specifici della rimozione.

Egli ha quindi sentito il bisogno, alla distanza di 16 anni dalle lezioni precedenti, di completare e rettificare quanto aveva prima esposto, nella identica forma piana, elementare e adatta alla stessa cerchia di lettori colti, ma non specializzati in psicoanalisi.

Essendo stato però, nel frattempo, esonerato a motivo della età dal tenere pubbliche lezioni, e non essendo più nemmeno in grado, per ragioni di salute, di parlare in pubblico, queste nuove lezioni non sono state mai tenute pubblicamente. L'autore finge però ugualmente di tenerle per poter conservare ad esse la stessa forma discorsiva e per tenere di continuo alla mente la presenza dei lettori.

La prima lezione è intitolata «*Revisione della dottrina del sogno*». A dimostrazione della giustezza della teoria psicoanalitica del sogno, teoria che non solo ha resistito a tutte le molteplici esperienze degli scienziati e degli osservatori che si sono andati nel frattempo moltiplicando, ma

(¹) Queste lezioni sono state pubblicate in traduzione italiana a cura di E. Weiss, Idelson, Napoli, 1922.

che ha anzi ricevuto continue e unanimi conferme, sta il fatto che Freud non ha trovato quasi nulla da aggiungere o modificare alla sua precedente esposizione. Egli riassume per sommi capi i concetti fondamentali della psicologia del sogno e confuta ancora una volta quelle obiezioni dovute ad incomprensione o mistificazione da parte degli avversari della psicoanalisi. A proposito del simbolismo ricorda le interessanti conferme ottenute per via sperimentale dallo Schrötter e quelle ancor più convincenti di Bettelheim e Hartmann, ed indica infine due nuovi simboli. Il primo è quello del « ragno », scoperto da Abraham nel 1922, che rappresenta la « madre fallica ». Perciò la paura di fronte al ragno esprimerebbe lo spavento per l'incesto con la madre, e l'orrore per il genitale femminile. L'altro simbolo è quello del « ponte », studiato da Ferenczi nel 1921-22, e che è molto complesso, poichè in origine esprime il membro che congiunge i genitori ed in seguito, in connessione con questo concetto, anche il passaggio da uno stato all'altro (nascita, morte, ed in genere ogni mutamento di un modo di essere). L'unica eccezione apparente alla teoria del sogno quale « larvato o manifesto tentativo di esaudire un desiderio » sarebbe costituita dai sogni scaturiti in seguito a fatti traumatici, ma in questo caso si tratta di una mancata riuscita del lavoro onirico dovuta al fatto che gli eccitamenti traumatici non sono stati dominati.

La seconda lezione è intitolata: « *Sogno ed occultismo* ».

La parola occultismo è veramente poco chiara e si presta a confusione, ma si deve precisare che con essa Freud vuole esprimere tutti i fenomeni studiati dalla metapsichica. A proposito di questa trattazione, dobbiamo ancora una volta ammirare l'oggettività e la spregiudicatezza di Freud. Egli, infatti, pur essendo estremamente cauto, e non accettando senz'altro l'esistenza di fenomeni di cui non ha avuto personale dimostrazione, tuttavia non esclude a priori alcuna possibilità circa l'esistenza di qualsiasi nuovo fenomeno, anche se non spiegabile razionalmente. Citiamo, a dimostrazione di questa sua obiettività, il seguente brano: « Lo studio dell'occultismo diverrà una professione particolare e difficile, un'attività che non si può svolgere accanto ad interessi di altra natura. Fino a tanto che gli esploratori che se ne occupano non siano arrivati a qualche risoluzione, si resta in preda al dubbio e alle proprie supposizioni ». In questo capitolo egli tratta soltanto della telepatia e dei fenomeni telepatici (E' da notare che la metapsichica è un campo ben distinto dalla psicoanalisi, e che Freud confessa in proposito la sua incompetenza). Tuttavia i fenomeni telepatici (ai quali noi aggiungeremmo anche quelli di previsione) ricorrono, più frequentemente di quanto ordinariamente non si supponga, nelle manifestazioni studiate dalla psicoanalisi e più specialmente nel

sogno. Freud non si arrischia ad affermare con tutta certezza che, nei numerosi e complessi esempi da lui citati, si tratti effettivamente di fenomeni telepatici; tuttavia dichiara che la spiegazione telepatica gli sembra la più verosimile, e che senza di essa quei fatti rimarrebbero inspiegabili. Infine egli dice: « Se esiste una telepatia, quale fenomeno reale, è lecito, malgrado la sua difficile dimostrazione, supporre che si tratti di un fenomeno quanto mai frequente. Corrisponderebbe alle nostre aspettative se potesse essere verificato proprio nella vita psichica del bambino. Ci rammentiamo della rappresentazione angosciosa, frequente nei bambini, che i genitori conoscano tutti i loro pensieri senza che questi siano stati loro comunicati, ciò che corrisponde completamente con la credenza degli adulti all'onniscienza divina, e forse ne è la fonte ». A conferma dei fenomeni telepatici, poi, cita esempi molto convincenti che sarebbe troppo lungo riportare.

Nella terza lezione, intitolata « *Le componenti della personalità psichica* », sono svolti i concetti che si riferiscono principalmente all'Es e al Super-Io. Per dare maggiore rilievo al concetto dell'Es, che coincide con il sistema inconscio di prima, Freud, usando un'espressione insolita, lo paragona ad un paese estero rispetto all' Io, altrettanto estero come il mondo esterno. L'uno (l'Es) sarebbe il paese estero interno, l'altro (il mondo esteriore) il paese estero esterno. Analizzando la coscienza morale e la istanza che critica, egli, appoggiandosi anche sui fatti della patologia, scompone l'Io nella parte criticata ed in quella che critica. Nel sano questa divisione non è tanto chiara, ma diventa evidente laddove si effettuano degli strappi e delle rotture della personalità, cioè negli ammalati di mente. La parte che critica è il Super-Io, che sorge per introiezione del padre, e che si può considerare l'erede del complesso edipico tramontato Quanto più completamente fu distrutto il complesso di Edipo, tanto più chiaro ed evidente appare il Super-Io. Illustra, poi, queste condizioni strutturali dell'Io specialmente con considerazioni sulla melancolia e sulla parafrenia. Parlando del sentimento d'inferiorità, dimostra la miopia intellettuale della psicologia individuale di A. Adler, additando le radici erotiche di detto sentimento, che sorge specialmente quando l'individuo non si sente amato L'unico organo poi, che in pratica può dare adito a tale sentimento, di considerarsi inferiori, è il pene in miniatura clitoride, della bambina Infine spiega come la parte principale del sentimento d' inferiorità scaturisce dal rapporto dell'Io con il Super-Io, ed illustra l'affinità fra il sentimento di colpa ed il sentimento d'inferiorità. Interessante è che in un punto Freud dice che egli stesso non è pienamente soddisfatto delle sue esposizioni sull'identificazione, ma che tuttavia si accontenta di descri-

vere la genesi del Super-Io come un caso riuscito d'identificazione con «l'istanza dei genitori». L'Es è descritto come una pentola piena di eccitamenti caotici in ebollizione, e viene ripetuto quanto già si sa, e cioè che per i processi dell'Es non valgono i processi logici del nostro pensiero, ecc. Parlando dell'Io, dice che esso deve accontentare le esigenze del mondo esterno, del Super-Io e dell'Es. In un disegno schematico in cui espone topicamente i sistemi psichici, egli fa sorgere il Super-Io dall'Es, che poi sale nel preconscio fino al limite del sistema della coscienza. Questa localizzazione delle radici del Super-Io viene per la prima volta esposta dal Freud con la motivazione che, essendo il complesso di Edipo tramontato e perciò relegato nell'Es, anche il Super-Io, che da esso deriva, deve avere le sue radici nell'Es. Infine Freud ci ammonisce di non aspettarci una delimitazione fissa dei sistemi da lui esposti.

La quarta lezione tratta dell'« *Angoscia e vita degli istinti* ». L'A. riassume diffusamente quanto aveva detto nelle precedenti lezioni riguardo alla paura di fronte ad un pericolo reale esterno, ed a quella neurotica. La paura nevrotica veniva prima descritta come paura di fronte ai propri istinti rimossi, dunque di fronte ad un pericolo interno. Le ulteriori esperienze ed una più acuta penetrazione del problema dimostrarono, invece, che in ultima analisi anche la paura nevrotica si riferisce ad un originale pericolo reale esterno, causa della prima rimozione degli istinti. Questo pericolo, in origine esterno, parte in seguito dal Super-Io (evirazione, perdita di amore). Gli istinti rimossi che tenderebbero verso la coscienza non sarebbero che una provocazione del pericolo esterno, ed è interessante la nuova precisazione di quello che si teme. « L'oggetto della paura è sempre l'insorgenza di un fattore traumatico che non può trovare l'evasione secondo la norma del principio del piacere. Comprendiamo subito che, corredati del principio del piacere, non siamo assicurati contro danneggiamenti esterni, ma soltanto contro un determinato danneggiamento della nostra economia psichica. Vi è una lunga distanza fra il principio del piacere e l'istinto di autoconservazione, manca ancora molto affinchè tutte e due queste finalità coincidano fin dall'origine ». Freud spiega poi l'importanza della quantità di eccitamento capace di costituire un fattore traumatico che paralizza la produzione del piacere e che spiega il significato delle situazioni di pericolo. Parlando degli istinti ripete per sommi capi e soltanto con qualche nuovo rilievo l'evoluzione dell'istinto sessuale e le sue fasi pregenitali, per passare all'esposizione degli istinti di morte, ossia aggressivi, che si contrappongono all'Eros. S'inoltra poi nella spiegazione della coazione a ripetere, e spiega infine la severità del Super-Io con l'introversione dell'istinto di ag-

gressione. Nella quinta lezione Freud parla della « *Femminilità* ».

Dopo aver dichiarato che il problema riguardante la divisione dei sessi è quanto mai complesso e di ordine biologico, e dopo aver parlato della bisessualità, delucida alcuni fatti psicologici inerenti alla psicologia della donna, scaturiti specialmente dalla differenza organica dei genitali e dalle rispettive reazioni psichiche. Dà grande importanza all'attaccamento preedipico alla madre, al quale prima poco si badava e spiega poi diffusamente la differenza fra il complesso di castrazione e quello di virilità.

Nella sesta lezione, intitolata « *Schiarimenti, Applicazioni, Orientamenti* », Freud esordisce dipingendo un quadro vivo e veritiero dell'atteggiamento che il pubblico dei letterati e dei salotti assume di fronte alla psicoanalisi, rilevando che in questi ambienti si parla della psicoanalisi, senza averne alcuna cognizione, con ironia, con travisamenti d'idee e con aria di sufficienza. Consiglia perciò i suoi seguaci di astenersi dal prendere parte a tali discussioni, e spiega questi atteggiamenti degli avversari con le resistenze che essi hanno per la psicoanalisi. Critica poi per sommi capi la psicologia individuale di Adler, mostrando ancora una volta la superficialità di questa scuola che ha elaborato soltanto le parti più superficiali dell'Io, messe già in debita luce dalla psicoanalisi, e spiega anche la diffusione delle teorie di Adler col fatto che essa non suscita le resistenze del pubblico come la psicologia, molto più profonda, della psicoanalisi. Ricorda brevemente l'applicazione della psicoanalisi alla mitologia, alla storia della civiltà, all'etnologia, alla scienza delle religioni, ecc., per soffermarsi più a lungo sull'applicazione della psicoanalisi alla pedagogia e all'educazione delle giovani generazioni. Su questo argomento, al quale si è dedicata in modo particolare la sua figlia Anna, ricorda l'importanza delle analisi dei bambini, che richiedono una tecnica particolare, e considera pure il fattore di una sfavorevole costituzione che l'analisi non può eliminare.

Secondo Freud — e noi condividiamo pienamente la sua opinione — l'analisi degli educatori e dei pedagogisti è una misura profilattica molto efficace per le neurosi dei bambini. Molto diffusamente parla della differenza fra la psicoanalisi, quale metodo radicale e lento di terapia, e gli altri metodi di suggestione palese o larvata. Ancora una volta, in questa occasione, ammiriamo l'oggettività di Freud che non ci nasconde nessuna difficoltà del metodo, ma che anzi si preoccupa di mettere in rilievo tutti gli ostacoli che la cura psicoanalitica incontra.

La settima ed ultima lezione tratta della *Weltanschauung* (concezione dell'Universo).

Noi conoscevamo già l'atteggiamento spirituale di Freud al riguardo, e la sua mentalità prettamente scientifica, contraria a qualsiasi indirizzo filosofico. Egli

incomincia col criticare lo stesso concetto, prettamente tedesco, di Weltanschauung ed esamina poi tutti i tentativi fatti finora allo scopo di cercare una spiegazione unitaria e globale dell'universo. La psicoanalisi, naturalmente, si mette dal punto di vista scientifico, e crede che non vi sia una altra fonte di conoscenza del mondo all'infuori delle elaborazioni intellettuali di osservazioni accuratamente controllate — ciò che si chiama appunto indagine — e che non vi siano nozioni pervenuteci da rivelazioni, intuizioni o divinazioni, le quali Freud qualifica come illusioni derivanti da desideri che richiedono un esaudimento. La scienza tende ad allontanare accuratamente dal suo campo ogni illusione ogni risultato di esigenze affettive. Passando in altro campo il Freud, pur dichiarandosi non competente a giudicare il marxismo, dice: « nella teoria di Marx mi sono state ostiche le idee come quella che l'evoluzione delle forme sociali sia un processo naturalistico, oppure che i mutamenti negli strati sociali sorgano uno dall'altro per via di un processo dialettico ». Secondo Freud le differenze sociali, in origine, erano basate su differenze di ceppo o di razza, su fattori psicologici come la quantità di aggressione costituzionale, ma anche sulla saldezza delle organizzazioni nell'orbita dell'orda, e, d'altra parte, fattori materiali, come il possesso di armi migliori, decisero della vittoria. Nella convivenza sullo stesso suolo i vincitori divennero i padroni, i vinti gli schiavi. In ciò non ravvisiamo affatto leggi naturali o trasformazioni di concetti, bensì l'influenza che il progressivo dominio delle forze naturali ha avuto nei rapporti sociali delle persone, mettendo continuamente a servizio della mutua aggressione i nuovi mezzi di potenza.

E' superfluo aggiungere quanto interesse presentino queste possibili applicazioni dei fatti e dei concetti analitici ai fenomeni sociali e culturali.

e. w.

* * *

HANS JACOBI. *Handschrift und Sexualität*. A. Marcus & E. Weber's Verlag. Berlin und Köln, 1932, s. i. p. (ma RM. 8,80).

L'autore di questo importante studio grafologico appartiene più all'indirizzo tedesco che a quello francese di grafologia, si riallaccia ben più a Meyer e a Ludwig Klages che non a Crépieux-Jamin. Nonostante questa sua appartenenza a una data « scuola », la scrupolosità e l'obiettività delle sue analisi non può negarsi, va anzi posta in rilievo. Evidentemente l'esperienza del Jacobi si fonda sull'esame di una enorme quantità di scritture, e anche dal punto di vista illustrativo e documentario il volume è ricco ed esauriente.

Il Jacobi, in un capitolo introduttivo, presenta la giustificazione teoretica e i metodi della grafologia; a suo avviso una certa dose d'intuizione deve accompagnarsi sempre all'esame obiettu-

vo, «formale», di una scrittura. Nè saremo certamente noi a dargli torto su questo punto. Segue, peraltro, una lunga serie di distinzioni sul «corso» della scrittura, sulle sue particolarità generiche, su quelle specifiche relative alla grandezza, alla forma, alla velocità, all'inclinazione ecc.

Nel secondo capitolo l'Autore, fondandosi sul sistema del Klages, traccia i lineamenti di una «caratterologia della vita sessuale». Le distinzioni del Klages non sono naturalmente troppo accette a noi psicoanalisti, dato ch'esse ci appaiono piuttosto formalistiche e indipendenti da un vero esame «strutturale» del carattere. Ad ogni modo, a dire il vero, il Jacobi non ne esagera la portata, anche se su di esse si fonda per porre le «equazioni» relative all'indagine della sessualità attraverso gli scritti.

Questa indagine, compiuta nei capitoli successivi, tocca si può dire tutti i punti della questione sessuale, compresa s'intende la patologia, ed estendendosi anche ad esaminare i rapporti della sessualità con la criminalità. E sposte con gran copia di argomentazioni, tavole sinottiche, persino neologismi per lo più calzanti, e riccamente illustrate, come abbiamo detto, le tesi del Jacobi in genere persuadono, e tutto il volume lascia un'impressione di serietà e di costruttività, ben diversa da quella dei 9/10 delle opere grafologiche.

Poichè, ricordiamolo bene, la grafologia tende a divenire una scienza e probabilmente lo diventerà; ma come il Jacobi stesso riconosce, essa non lo è ancora. Appunto perciò sono da apprezzarsi opere come questa, che la fanno avanzare nel cammino, in confronto alle numerose altre che le sono di remora e di ostacolo.

e. s.

* * *

VITTORIO BENUSSI - *Suggestione e Psicanalisi*, a cura di Silvia Musatti De Marchi. Casa Ed. Giuseppe Principato, Messina e Milano, 1932, L. 15.

Questo lavoro del compianto maestro dell'Ateneo padovano è stato pubblicato a cura di una sua devota allieva, che l'ha tradotto in parte dall'originale tedesco, e per l'altra parte ha riordinato e completato con scrupolosa devozione i manoscritti e gli appunti trovati. Come tutto ciò che proviene da Vittorio Benussi, anche il presente volume porta i segni di un alto intelletto e di una superiore probità scientifica. Esso si divide in due trattazioni la prima completa in parte, e in parte riproduce e riassume un precedente lavoro dell'Autore, *La Suggestione e l'Ipnosi come mezzi di analisi psichica reale* (Bologna, Zanichelli, 1925), la seconda è un «breve corso sulla psicanalisi» tenuto dal Benussi ai suoi allievi nel 1926.

E' da rimpiangere che il Benussi non abbia potuto tradurre in atto il proposito manifestato nel 1925, allorchè si riservava (prefazione al citato volume) di trattare in altra occasione della suggestione «come tale». Una

vera e propria teoria della suggestione, infatti, non si trova in questi lavori, e nonostante l'evidente simpatia del Benussi per la psicoanalisi, non si riesce a capire se l'interpretazione psicoanalitica di quello che egli chiama il «raccordo suggestivo» sia da lui accettata o meno.

In base all'impostazione generale delle due opere, dovremmo anzi concludere per il no. La psicoanalisi, è noto, considera il rapporto suggestivo come un rapporto di traslazione: certi processi affettivi positivi, che si svolgono nella zona inconscia del soggetto, vengono trasferiti sull'operatore. E' dunque essenziale, alla comprensione del fenomeno suggestivo, il concetto di *inconscio*. Ora, tale concetto è quasi completamente trascurato, nel corso delle sue indagini, dal Benussi, il quale non si è quasi mai veramente preoccupato di vedere se e quali particolari processi inconsci potessero destare nei suoi soggetti questa o quella attivazione suggestiva. Si pensi, p. es., che nel paragrafo 7 del presente volume, a pagg. 59 e segg., l'Autore affronta il problema dell'autonomia delle funzioni emotive provocando stati emozionali nel soggetto, immerso in uno speciale tipo di sonno suggerito, chiamato dal Benussi «sonno base». Il B. si ritiene autorizzato a concludere affermativamente circa tale autonomia, in quanto gli stati emotivi attivati sul sonno base sarebbero, a suo avviso, «stati puri», indipendenti da giustificazioni intellettive. Solo di sfuggita gli balena un dubbio (p. 74): «Le situazioni animate in sonno b. sono *pure, prive di pensieri*, oppure vi sono alla loro base intenzionalità oggettuali incoscienti?...». Ma subito dopo soggiunge: «Tali e simili problemi possono affacciarsi alla mente come obbiezioni o difficoltà teoretiche. I *fatti*, però, *in quanto sono manifesti alla coscienza appoggiano l'ipotesi dell'autonomia funzionale emotiva*» (le sottolineature sono del B.). E' arrischiato concludere che il Benussi dovesse avere una certa «resistenza», in senso analitico, contro l'inconscio? Poichè è chiaro che nessun sonno, di nessuna specie, potrà abolire tale zona psichica, e che di conseguenza i creduti «stati puri» saranno sempre più o meno determinati da processi psichici inconsci. E' ozioso, poi naturalmente, sofisticare sulla parola «intellettivo»: evidentemente se con essa si volesse intendere soltanto il presente psichico cosciente, l'obiezione cadrebbe. Ma essa invece, come abbiamo visto, era balenata anche al Benussi.

Questi, peraltro (sempre riferendoci alla parte più tipica e personale del presente lavoro), ha recato un contributo notevolissimo alla — diremo così — morfologia delle situazioni suggestive e ipnotiche, offrendo il sussidio della rigorosa documentazione sperimentale a teorie e anche ad accertamenti conosciuti in via assai più grossolana ed empirica. Così, intanto, la distinzione (valevole peraltro da un punto di vista puramente ti-

pologico, e solo come tale utile ed approvabile) tra soggetti suggestivi « normali » e soggetti suggestivi « diffluenti » (s'intende che anche la « normalità » suggestiva, lungi dal costituire una *dote*, come il Benussi sembra incline ad ammettere, è secondo noi anch'essa un *minus* nei confronti della refrattarietà alle suggestioni vere e proprie); ma soprattutto l'indagine inerente alle « sagome respiratorie » (ottenute attraverso la registrazione di speciali apparecchi) dei soggetti posti in stato ipnico, e la scoperta, suscettibile di ulteriori approfondimenti, dei « respiri-scambio », che segnerebbero i passaggi dall'uno all'altro stato di coscienza (meglio diremmo, come anche il B. fa incidentalmente, dall'uno all'altro stato psichico, conscio od inconscio). Questo studio del respiro come controllo obiettivo dell'insorgere del « raccordo » e dei mutamenti psichici negli stati ipnici indotti, è quanto mai notevole e costituisce a nostro avviso una delle parti più vitali dell'opera. Nè son da trascurarsi le osservazioni compiute circa un sogno provocato nell'ipnosi (peccato che il B. non ci dia, nè qui nè altrove, una vera analisi di questi sogni provocati o suggeriti[1]), e tanto meno quelle, su cui ci siamo già soffermati, relative agli stati emotivi innestati sul sonno-base. A ognuno di questi argomenti il Benussi reca un copioso materiale sperimentale d'appoggio, che servirà indubbiamente non poco agli sviluppi futuri delle ricerche. Infine, notiamo che il B. (ultimo paragrafo di questa prima parte) aveva tentato di operare sperimentalmente il controllo dell'amnesia e l'analisi dell'inibizione del ricordo (*rimozione*, che il B. chiama *repressione*), attraverso la suggestione di un sogno, quella susseguente dell'amnesia, e infine l'esame delle reazioni associative (e dei relativi tempi di reazione) a una serie di parole-stimolo tratte dal sogno suggerito e obliato. Su questa ingegnosa via di sperimentazione si potrebbe certo proseguire, per quanto sia per noi evidente che simili esperienze non potranno mai dare ciò che più conta, cioè una ragione positiva di un dato meccanismo inibitivo, e si limiteranno pur sempre alla sua constatazione, magari tradotta in cifre e perciò resa confrontabile, *quantitativamente*, a quella di altri meccanismi del medesimo ordine. La stessa cosa, d'altronde, potrebbe dirsi per tutte le consimili « traduzioni » e « verifiche » della psicologia sperimentale, ma qui il discorso sarebbe veramente un po' lungo e ci porterebbe troppo lontano.

Preferiamo invece aggiungere qualche considerazione sul breve esposto che il Benussi dedica (seconda parte del lavoro qui esaminato) alla psicoanalisi. L'A. premette un cenno storico, e si sofferma poi sui seguenti temi: il metodo delle associazioni libere, i complessi, le associazioni provocate (qui il B. si scosta, com'è evidente, dalla tecnica della psicoanalisi freudiana), il sogno (censura, processi formativi, interpre-

tazione, meccanismi vari, interpretazioni e analisi anche secondo un sistema ideato dal B., che non ci persuade), l'inconscio e la repressione (rimozione), la sublimazione, la sessualità infantile, i sistemi psichici, le prime situazioni traumatiche, i sintomi e la terapia psicoanalitica (sogni e sintomi, complessi e conflitti, psicoanalisi e suggestione), la meccanica psicoanalitica in genere. Tutti questi argomenti sono, com'è naturale, appena sfiorati, e in massima — sia pur con deviazioni e attraverso qualcuna delle tipiche espressioni adoperate dal Benussi — esposti con sufficiente esattezza. Sarebbe evidentemente fuori luogo rimproverare all'A. l'omissione di importanti argomenti psicoanalitici quali il Super-Io, la traslazione, le forme della sessualità pregenitale, la stessa enunciazione dei complessi principali. Evidentemente l'A. non aveva la benchè minima pretesa di fare un « panorama », sia pure in miniatura, e le critiche circa queste grosse lacune sarebbero perciò scarsamente motivate e quasi ingenerose.

Ma occorre pur rilevare alcuni gravi errori di cui l'opera è affetta, e che non possono essere sottaciuti. Uno tra questi è la critica al metodo delle associazioni libere. Secondo il Benussi il difetto di tale metodo consiste nel fatto che una serie associativa così ottenuta non si può mai considerare come una *serie causale invertita*: « se il soggetto, partendo da un dato elemento, forma, di associazione in associazione, la serie: a, b, d,... m, non è detto che quell'*m* deva corrispondere ad un elemento *più vicino* all'occasione traumatica (cui si vuole soggettivamente arrivare) di quello che non lo siano tutti gli altri elementi dell'associazione » (p. 135). E' vero che il B. riconosce poi che il metodo riesce lo stesso efficace, perchè le associazioni non sono associazioni « vere », « pure », ma appartengono a una determinata costellazione psichica, sono per così dire attratte verso dati elementi affettivi come per un effetto gravitazionale. Ma ciò che sfugge al B., evidentemente a causa della sua inesatta valutazione dell'inconscio e delle resistenze incoscienti, è che le associazioni libere tendono proprio sempre più verso il contenuto psichico latente perchè attraverso esse vengono indebolite o tolte di mezzo altrettante resistenze; perciò appunto, attraverso le associazioni, si può giungere a enunciati che a tutta prima l'analizzando avrebbe senz'altro respinto e dichiarato inammissibili!

Un altro paragrafo che contiene non poche valutazioni a nostro avviso errato è quello (p. 151) in cui si esamina « l'interpretazione sessuale dei sogni secondo Freud ». Anzitutto è un errore di fatto il dire che Freud « tende a dare a *tutti* gli avvenimenti onirici una *interpretazione sessuale* » (le sottolineature sono del B.). Ciò è tanto poco vero che il Freud stesso afferma proprio il contrario! (tra l'altro, anche nelle recentissime *Neue Folge*, cap. I).

Inoltre appare totalmente erronea la tesi del B., avanzata per combattere questa pretesa univocità degli eventi onirici, secondo cui sfuggirebbero ad essa i sogni *giustificativi* o *di compensazione*. Il B. scrive, p. e., che una depressione « non giustificata da condizioni o vicende esteriori e quindi senza motivo e *senza oggetto* particolare (?!) trova nel sogno un simulacro di giustificazione, *un motivo* ». È cita, sempre a mo' di esemplificazione, il sogno seguente: « C'è una specie di apparecchio, formato di un'asta infissa in una piastra di legno, quest'asta è fissata poi con una vite, all'altra estremità, ad una piastra metallica. Il collega W. mi rimprovera di aver copiato questo nel mio lavoro. mio avvilimento, mi rimprovero già non sono capace di far niente: leggo, dimentico, poi è come se rubassi agli altri delle cose »

Il Benussi abbastanza ingenuamente commenta: « La depressione incipiente trova una giustificazione in questo senso di colpa dato dall' « *aver copiato* ». Si deve quindi riconoscere che le tendenze che danno origine ad alcuni sogni non hanno carattere sessuale. » Mentre già dall'enunciazione del contenuto manifesto del sogno in parola si desumono: il simbolo del « ponte » (Ferenczi), con l'evidente equazione legno-donna e l'ancor più evidente simbolo dell'asta infissa; il sentimento di colpa inerente a una situazione edipica (l'aver copiato, aver voluto sostituirsi al padre nei confronti con la madre); la rivalità di fronte a un fratello (il « collega ») o forse anche la mortificazione di fronte a un rimprovero del Super-Io (non è dato evidentemente dir di più non potendo disporre di alcuna associazione)... Possibile che tutto questo sia sfuggito al Benussi? Si riceve ancora una conferma del fatto che le resistenze inconscie sono totalmente indipendenti dall'intelligenza (anche preclara, come qui è il caso) degli individui che le presentano.

Sorvoliamo su altri punti discutibili del volume sin qui esaminato, e terminiamo con una doverosa dichiarazione: essere le nostre osservazioni dettate unicamente da amore al sapere e comunque non menomanti affatto nè quest'opera per tanti versi pregevole, nè la statura scientifica di Vittorio Benussi, che in campi delicatissimi e aperti per loro natura a infiltrazioni di carattere ciarlatanesco ha saputo circondare i propri cantieri di robuste mura, tali da allontanare i curiosi, i profani i « non addetti ai lavori ».

G. G.

Atti Ufficiali della Società Psicoanalitica Italiana

Seduta scientifica del 1° febbraio

Il Presidente Dott. *Weiss* apre la seduta e fa dare lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Indi assume la presidenza il vice-presidente Dott. *Perrotti* il quale dà la parola al relatore Dott. *Weiss* che parla sul tema: « Il Super Io ». La relazione è seguita con grande attenzione e vivamente applaudita, essa viene pubblicata in questo stesso fascicolo.

Prima di aprire la discussione, il Dott. *Perrotti* ringrazia l'oratore dell'interessante conferenza, e rileva l'importanza di questa relazione in quanto si tratta di una sintetica esposizione dello sviluppo storico del Super-Io quale non era stata fatta sinora. Fa notare inoltre il personale ed originale contributo che il relatore ha apportato a questo concetto con l'avere additato, nell'essenza del Super-Io, l'esistenza, accanto al noto processo dell'introiezione, anche di quello della « presenza psichica », processo che il relatore ha attentamente studiato, pubblicandone i risultati in altre riviste. Coglie inoltre l'occasione per avvertire che nella sua precedente relazione sulla Suggestione in cui parlava, tra le funzioni del Super Io, dell'esame e critica della realtà, si serviva di questi concetti precisamente nel senso in cui li adopera il Dott. Weiss nell'esporre la funzione della critica della realtà.

Indi apre la discussione, alla quale prendono parte anche i Dottori Servadio, Merloni, Riccio, Bernabei e la Dott. Vanda Weiss.

Riviste psicoanalitiche: Recenti pubblicazioni:

Psychoanalytische Bewegung, anno V, n. 1, gennaio-febbraio 1933:

Henri Flournoy: *Der wissenschaftliche Charakter der Psychoanalyse.* Edmund Bergler: *Zur Psychologie des Zynikers I.* — Karl Bachler: *Alfred Kubin und die Flucht ins Traumreich.* — Immanuel Velikovsky: *Psychoanalytische Ahnungen in der Traumdeutungskunst der alten Hebräer nach dem Traktat Brachoth.*

Imago - Vol. XIX, n. 1:

Helene Deutsch: *Mütterlichkeit und Sexualität.* — Ludwig Jekels: *Das Problem der doppelten Motivgestaltung.* — Max Levy Suhl: *Über die frühkindliche Sexualität des Menschen im Vergleich mit der Geschlechtsreife bei Säugetieren.* — Hans Kelsen: *Die platonische Liebe I.* — Walter Muschg: *Dichtung als archaisches Erbe.* — Imre Hermann: *Zum Triebleben der Primaten.*

Zeitschrift für psychoanalytische Pädagogik - Vol. VII, n. 2:

Editha Sterba: *Ein abnormes Kind.*

Zeitschrift für psychoanalytische Pädagogik - Vol. VII, n. 2:

Editha Sterba: *Ein abnormes Kind II.* — Emma Planck Spira: *Herbert in der Schule.*

The International Journal of Psychoanalysis - Vol. XIV, n. 1, gennaio 1933:

Ernest Jones: *The phallic phase.* — Helene Deutsch: *Female sexuality.* — Karen Horney: *The denial of the vagina.* — L. Pierce Clark: *The question of prognosis in narcissistic neuroses and psychoses.* — Marjorie Franklin: *Family reactions during a case of obsessional neurosis.*

Le comunicazioni riguardanti la direzione vanno indirizzate al Dr. Ernest Jones, 81 Harley Street, London W. 1.

L'abbonamento annuo è di 30 scellini. La rivista può aversi solo in abbonamento; non si vendono fascicoli separati.

Le comunicazioni riguardanti l'amministrazione vanno indirizzate agli editori Baillière, Tindall & Cox, 8 Henrietta Street, Covent Garden, London, W. C. 2, che possono fornire anche numeri arretrati.

Direttore-responsabile: EDOARDO WEISS

STAB. TIPOGRAFICO ARTE DELLA STAMPA DEL DOTT. L. STRACCA - PESCARA